



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# Scintilla



Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Dicembre 2021

Numero 119

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

## Antagonismi sociali

Le proteste operaie, popolari e giovanili che si sono verificate nel corso dell'ultimo anno in molti paesi, fra cui il nostro, sono ancora piccole fratture nella crosta della società capitalista-imperialista indurita da decenni di controrivoluzione e neoliberalismo.

Ma sotto la superficie apparentemente solida c'è un oceano di materiali alla stato magmatico, che aspetta l'occasione per far saltare l'opprimente involucro che soffoca la società e modificare il corso della storia.

Non sappiamo dove si spaccherà la crosta, dove si manifesterà di nuovo in modo vittorioso il movimento di emancipazione del proletariato, ma sappiamo che le contraddizioni sempre più acute del sistema vigente spingono alla rivoluzione sociale.

La classe dominante avverte questa crescente pressione che cresce da tutte le parti e si radicalizza, questo rigetto di massa delle sue forme istituzionali e politiche; perciò si attrezza per contenerla, dividerla, reprimerla, ricacciarla indietro, strumentalizzando ogni problema sociale per puntellare lo *status quo*.

Ma la forza che il capitalismo stesso ha prodotto e suscitato è troppo vasta su scala internazionale. D'altra parte, prolungandosi artificialmente l'esistenza del capitalismo, si moltiplicano i fattori di crisi, di decadenza, l'incapacità, la perdita di consenso della classe dominante.

Nei nostri giorni ogni cosa appare colma del suo contrario. Le macchine, la tecnica, invece di ridurre il tempo di lavoro umano, lo allungano e lo rendono più pesante. L'aumento della ricchezza diviene aumento della miseria sociale. Il progresso delle scienze vien posto al servizio di un pugno di miliardari.

L'umanità, sotto il tallone del capitale, è schiava di uno sviluppo che, da potenziale elemento di libertà, la tiene incatenata e distrugge lo stesso ambiente di vita. La sua liberazione passa per la soluzione del conflitto fra le forze produttive e i rapporti di produzione borghesi che si manifesta sotto forma di crisi multidimensionali e rende la società gravida di rivoluzione.

Ma le barriere che impediscono lo sviluppo della società non crollano da sole. E' indispensabile l'attività cosciente e l'azione organizzata della classe più rivoluzionaria della società: il moderno proletariato.

Appare allora in modo evidente la funzione svolta dal partito indipendente e rivoluzionario di questa classe, per dirigere la lotta per il potere politico e liquidare con la forza i vecchi rapporti di produzione.

Sono le imperiose necessità della lotta di classe che si sviluppa in un periodo di sconvolgimenti economici, sociali e ambientali a porre in modo ineludibile il problema del Partito.

Le condizioni per risolvere tale questione sono in via di sviluppo. Il primo passo è la costituzione di una salda e disciplinata organizzazione del proletariato rivoluzionario, che getti le basi del Partito.

A questo obiettivo devono lavorare comunisti e operai avanzati, lasciandosi alle spalle decenni di confusione ideologica e frantumazione organizzativa.

## Avanti nella lotta per impedire che manovra economica carovita e chiusure ricadano sulla testa dei lavoratori!



## Riprendiamo l'iniziativa nelle nostre mani Costruiamo lo sciopero generale sviluppando l'unità di azione contro l'offensiva borghese

## Contro l'impennata dei prezzi

# Rilanciare con la lotta la difesa del salario

Le associazioni di consumatori hanno calcolato un aggravio di spesa familiare di almeno 1500 euro annui tra rincari di bollette, carburanti, generi alimentari. In Italia l'inflazione annua, che ad agosto era del 2 %, galoppa verso un previsto 4 % per la prossima primavera.

Dietro il rincaro, fino al 40 % in soli tre mesi (ma la corsa non è finita) di luce e gas, rincarano anche pane, pasta, latticini, carni e ortofrutta, c'è anche il maggior costo delle materie prime. In alcuni casi, come per i cereali, ha inciso la crisi climatica con una siccità che ha ridotto del 40% il raccolto nel Nordamerica; ma rincarano anche la produzione di caffè, banane e frutta in genere, più che mai esposta alle intemperie, dove periodi di siccità si alternano con devastanti inondazioni.

Alla riduzione dell'offerta agroalimentare dovuta a cause naturali si aggiunge quella energetica, le cui cause sono più complesse. Vi sono contingenze relative alle oscillazioni economiche, carenza di autotrasportatori, porti che non scaricano, ripercussioni sullo stoccaggio e sulle scorte in genere, speculazioni dei monopoli.

Ma hanno un grande peso anche

le contese imperialiste, con alcuni paesi e aree produttive (Russia, Medio Oriente, Venezuela) che stanno reagendo alla prospettiva di una emarginazione di fronte alla transizione "ecologica" della UE e alle manovre USA di utilizzo delle riserve strategiche.

Poiché l'energia entra in quantità anche nel consumo produttivo l'impennata trascina al rialzo i prezzi di altre materie prime, p. es. carta, materie plastiche, produzione mineraria e metallifera in genere, e per la stessa produzione agricola.

Nel caso dell'ortofrutta e dell'agroalimentare si aggiunge la spinta rialzista della grande distribuzione che agisce come un cartello, sia nell'approvvigionamento, che nella vendita, appropriandosi di gran parte del valore delle merci prodotte e realizzando favolosi extraprofiti.

I piccoli produttori agricoli, in balia di questo cartello e sottoposti anch'essi ai rincari di fertilizzanti, gasolio agricolo, mangimi, vivono una crisi drammatica, talvolta costretti a vendere in perdita.

Ciò è senz'altro una conseguenza del modo capitalistico di produzione, che, col suo sempre più libero

mercato, da un lato genera sovrapproduzione ed inasprisce la concorrenza tra monopoli, Stati ed aree economiche, dall'altro non può soddisfare il consumo dell'intera popolazione, costretta in percentuale crescente ai sacrifici.

In Italia il 18 % della popolazione è sotto la soglia della povertà e questi aumenti si traducono in tagli ai già magri consumi. A ciò va aggiunta l'incertezza di decine di migliaia di famiglie rispetto alla prospettiva dei licenziamenti e di cassa integrazione; e va aggiunta l'ulteriore tendenza al calo dei salari per i giovani che entrano nel processo produttivo, sempre più precarizzati e con contratti che riammettono moderne forme di cottimo.

L'aumento incessante dei prezzi è un mezzo per tagliare salari e stipendi, per affamare i lavoratori italiani che da decenni vedono calare il potere d'acquisto dei propri salari. Ed è anche la dimostrazione che il capitalismo è incapace di risolvere la crisi che lo attanaglia.

Il movimento operaio e sindacale italiano è spiazzato da questi avvenimenti, adagiato su livelli di inflazione "bassi"

recuperati in modo insufficiente nei rinnovi contrattuali. Da un lato a causa di decenni di cedimenti da parte dei capi collaborazionisti è privo di strumenti per l'adeguamento dei salari al carovita (la vecchia "scala mobile"), dall'altro rimane ancora prigioniero della collaborazione con i governi "dei salvatori della patria".

La lotta al carovita, per strappare forti aumenti salariali rompendo la linea delle "compatibilità" è una lotta non solo economica, ma politica perché diretta contro i centri del potere capitalista, può unire la classe operaia e vasti strati popolari, rilanciando lo scontro di classe. Utilizzando la tattica di fronte unico i comunisti, gli operai e i lavoratori avanzati, devono porre il problema in tutte le occasioni, dentro e fuori i sindacati, in cui vi siano incontri, assemblee, convegni, stimolando alla partecipazione i proletari, svolgendo interventi, chiarendo il ruolo infame del capitalismo e smascherando i capi riformisti, presentando proposte di mobilitazione unitaria.

Basta con gli aumenti! Forti aumenti salariali! Lotta vera alla povertà! Tutela dell'occupazione. Basta sacrifici, i costi vanno scaricati su profitti e rendite!

## La questione salariale al centro delle rivendicazioni

La borghesia sta scatenando un attacco al salario in tutte le sue forme: salari, pensioni, sussidi.

È la realtà incombente a porre la drammatica realtà dell'aumento del costo della vita al centro degli interessi immediati della massa sfruttata e di conseguenza a rimettere in luce la questione salariale.

Ma essa deve acquistare un significato di ampia portata sociale, non come una questione legata alle singole aziende, spesso in dipendenza dei risultati delle aziende stesse, ma come una rivendicazione della massa sfruttata.

Piuttosto, essa deve evidenziare la contraddizione fondamentale del sistema capitalista, dello sfruttamento capitalista, che oppone il lavoro al capitale.

Si rivela, in una certa misura, un

ritorno alle "origini" della lotta di classe, che è d'altro canto d'aiuto ai lavoratori per sottrarsi dal clima di divisione e confusione artatamente alimentato da ultimo con il pretesto della pandemia.

Un nuovo equilibrio di forze va ricostruito in campo sindacale, ma anche in quello politico e ideologico, perché la questione della rottura della pace sociale tra capitale e lavoro richiama il punto focale: la crisi non può essere superata attraverso gli sforzi comuni dei capitalisti e della classe operaia, ovvero risolta a spese degli operai.

È chiaro che la particolarità della situazione crea al capitale condizioni particolarmente favorevoli per abbassare i salari al di sotto del valore della forza-lavoro e incrementare

l'impoverimento del proletariato.

L'organizzazione monopolista, sempre più perfezionata, offre al capitale il mezzo di diminuire i salari reali alzando i prezzi senza attaccare direttamente i salari.

E' altrettanto chiaro che la classe capitalista non si presterà mai a lasciare volontariamente una parte del suo plusvalore alla classe operaia, anche per ottenere la possibilità di poter vendere più merci alla classe operaia.

Per il capitalismo esiste soltanto una strada: lasciare sfogare la crisi e rovesciare il suo peso sul proletariato e le ampie masse. Ma questo interesse del capitale contraddice inevitabilmente gli interessi immediati della classe operaia e delle masse

lavoratrici, la stragrande maggioranza della popolazione. Consistenti aumenti salariali sono urgentemente necessari! Ciò deve essere sostenuto nei sindacati di tutte le categorie, indipendentemente dal fatto che ufficialmente la contrattazione collettiva sia aperta o conclusa.

La verità incontestabile di salari e stipendi che non tengono il passo con l'inflazione, di "capi" sindacali hanno seguito per lunghi anni la politica della "moderazione" a spese dei lavoratori, deve essere fatta valere nei sindacati, nei luoghi di lavoro. La costituzione di comitati di lotta per condurre un'agitazione tra i lavoratori sul costo della vita, è un passo importante della ripresa di classe.

# Solo la classe operaia salva la classe operaia!

Corrispondenza

La vertenza GKN è a uno snodo decisivo.

Invece di ritirare i licenziamenti l'azienda vuole che venga firmata la cassa integrazione di cessazione d'attività. Cioè il disimpegno totale e definitivo dell'azienda.

La cassa integrazione per cessazione d'attività non assicura nessuna continuità produttiva. Serve per far scappare GKN in cambio di vaghe promesse. Serve per distruggere forze produttive.

Un compratore serio e con un piano chiaro non ha nessun interesse alla cassa integrazione per cessazione d'attività, ma può comprare lo stabilimento e attivare una cassa ordinaria per riorganizzazione.

E' sempre più evidente che dietro le mosse della multinazionale c'è solo il ricatto: se gli operai non accettano di firmare subito la cassa per cessazione di attività con la pistola puntata sulla tempia, riparte la procedura di licenziamento. Stavolta con una procedura "corretta" per evitare il ricorso per comportamento antisindacale. Gli operai vogliono vedere le carte, hanno chiesto i nomi dei tre compratori e che l'advisor dell'azienda fornisca il piano di reindustrializzazione che, da quanto scrive l'azienda, sarebbe bello e pronto.

Il concreto pericolo di trovarsi di fronte all'ennesima fregatura raggiro da parte del fondo

speculativo Melrose è ormai una certezza e non c'è da fidarsi sul ruolo delle istituzioni borghesi.

Non a caso la legge sulle delocalizzazioni viene annunciata da Orlando a dicembre, dunque con la procedura di licenziamento riaperta.

Non a caso il Ministero non si è più fatto vivo con gli operai. E' probabile che ci sia in corso una trattativa sotterranea, senza aver tolto dal tavolo la pregiudiziale dei licenziamenti e con gli operai completamente tagliati fuori.

Le richieste da parte operaia sono chiare e ripetute decine di volte:

- chiarezza sul mandato di vendita da parte di GKN;
  - l'advisor deve essere Invalitalia;
  - continuità occupazionale e dei diritti: stessi posti di lavoro, stessi contratti, stessi accordi;
  - chiarezza sul piano produttivo e occupazionale e sui suoi tempi di attuazione;
  - vendita dello stabilimento in continuità produttiva e in base a questo eventualmente attivazione di un ammortizzatore integrato economicamente per traghettare la riconversione;
  - intervento pubblico, anche in caso di arrivo di un compratore privato, a garanzia di un vero ponte verso lo scenario produttivo futuro.
- Queste sono per gli operai le regole di ingaggio di una trattativa seria.

Ma GKN e governo continuano a giocare con la vita



dei lavoratori sfruttati.

Di fronte a questo preoccupante quadro c'è un solo fattore che può salvare la classe operaia GKN da fregature, colpi di mano, coltellate alle spalle: la mobilitazione!

Da mesi gli operai rivendicano lo sciopero "generale e generalizzato" che i grandi sindacati non hanno alcuna intenzione di proclamare. Cercano di aprire varchi, di trovare punti di incontro verso lo sciopero.

Non cedono e non cederanno. Promettono rabbia, che è sacrosanta in queste condizioni.

La solidarietà nei confronti degli operai GKN è cresciuta in questi mesi, soprattutto grazie alle loro iniziative.

E' ora che si trasformi in azione comune e determinata della classe per un problema comune: la difesa del lavoro contro il capitale e il suo governo che hanno l'interesse comune a tenere sottomessi gli operai.

Sarà un dicembre di lotta. L'assemblea aperta del 21 dicembre indetta dal Collettivo di fabbrica, che ha visto la presenza di delegazioni operaie di altri stabilimenti in cui sono in corso vertenze occupazionali, si è espressa chiaramente per la prosecuzione della mobilitazione e lo sviluppo della rete di solidarietà.

Per gli operai il solo mezzo per respingere i licenziamenti, migliorare la propria condizione e conquistare la propria liberazione è la lotta contro l'intera classe dei capitalisti, dei proprietari dei mezzi di produzione, dei loro rappresentanti politici e sindacali.

Ma per raggiungere questi fini è assolutamente necessario che dalla classe stessa, dai suoi settori più avanzati, si formi il Partito che diriga questa lotta, elaborando programma, strategia e tattica.

Solo la classe operaia lottando collettivamente salverà la classe operaia!

## Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista  
- per il Partito Comunista del  
Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 29.11.2021 - stampinprop.

Per contatti:

teoriaeprassi@yahoo.it

Per abbonamenti

(annuale ordinario 25 €)

e sottoscrizioni:

versare su c.c.p.

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus

## NO al divieto di manifestare nei centri storici

Prendendo a pretesto le manifestazioni dei "no green pass", il governo Draghi ha vietato le manifestazioni nei centri storici.

Una misura dal chiaro contenuto antioperaio e antidemocratico, che mira a impedire l'espressione della protesta sociale contro sedi di partito e luoghi istituzionali nel momento in cui si vara un'altra finanziaria regressiva, salvaguardando lo shopping natalizio dei borghesi e gli interessi dei grassi commercianti delle zone centrali delle città.

La circolare del Viminale crea un grave precedente per estendere il divieto di manifestare e si inserisce nel più generale processo di trasformazione reazionaria dello Stato e della società, che nel periodo pandemico ha visto una forte accelerazione.

La militarizzazione del territorio, il potenziamento e la messa a punto della macchina repressiva sono stati portati avanti parallelamente alla politica di sistematica divisione fra lavoratori.

Questo anche in previsione di scenari di inasprimento della

lotta di classe nel nostro paese. Spetta ai comunisti e agli operai avanzati denunciare queste misure, lavorare per unificare e mobilitare le masse lavoratrici per i loro interessi urgenti e vitali, contro la gestione reazionaria e autoritaria della società da parte della borghesia. Occorre difendere in modo intransigente e praticare la libertà e i diritti conquistati con dure lotte, sviluppare la politica di fronte unico di classe per mettere un argine alla deriva reazionaria e preparare le condizioni per una controffensiva proletaria.

# Tavoli di crisi: parole al vento e disegni per spezzare la resistenza operaia

La situazione della Whirlpool è emblematica. A ottobre i capi sindacali avevano chiesto l'impegno del governo Draghi con i Ministri Giorgetti e Orlando per trovare una soluzione industriale alla vertenza e proporre all'azienda un piano industriale che facesse ritirare i licenziamenti.

Il famoso e tanto atteso tavolo non è mai stato in calendario. Dal governo silenzio assoluto. E da parte dei vertici sindacali attesismo completo e clima di smobilizzazione.

Un'operaia esprime la sua indignazione:

"La scorsa settimana l'impegno del ministro Orlando sulla convocazione del tavolo e quello del ministro Di Maio, che a Pomigliano ha dichiarato che avrebbe sollecitato il ministero. Ma ad ora ancora nulla, solo chiacchiere. Passano le ore, i giorni, un'attesa snervante, che accresce in noi la rabbia, tanta rabbia, visto che sono passati due anni e mezzo e il governo non è stato capace nemmeno di evitarci i licenziamenti. Ora quanto tempo ancora deve passare per portarci quella soluzione di cui parlano da mesi? Le parole vanno al vento. Contano solo i fatti: le 320 lettere di licenziamento che abbiamo ricevuto noi lavoratori e rispetto alle quali il tempo

passa, senza tornare indietro".

Quello che dice l'operaia è la verità. Ma bisogna aggiungere che il governo Draghi non fa solo chiacchiere, ma fa la sua parte, in maniera sistematica, contro gli operai: li svia sul binario morto delle vertenze inconcludenti che non si chiudono da anni, li stanca, li logora, li cuoce "a fuoco lento", li divide, li isola, li smobilita, li convince ad accettare soluzioni illusorie e a perdere, aiuta le aziende a spezzare la resistenza che gli operai oppongono ai licenziamenti.

Dietro le decine di tavoli di crisi aperti e gestiti dalla "Struttura crisi impresa" in collaborazione fra Mise e Ministero Lavoro ci sono altrettante crisi aziendali pilotate dal grande capitale, episodi della lotta per la concentrazione e la centralizzazione dei capitali, delle ristrutturazioni e delle delocalizzazioni, della guerra di concorrenza fra imprese e cordate che si svolge sotto la supervisione e la strategia dell'oligarchia finanziaria.

Ci sono gli esperti bocconiani e i ministri come il leghista Giorgetti e il piddino Orlando, accompagnati dalle menzogne di Di Maio che strombazzava l'accordo raggiunto con Whirlpool dicendo "nessuno



perderà il posto di lavoro".... Ci sono decine di burocrati sindacali che non sono delegati

dalle decine di migliaia di lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro, che non seguono le indicazioni che provengono dalla base, ma dai vertici capitolazionisti dei sindacati.

Ai tavoli siede una genia di mascazzoni che giocano a scaricabarile sulla pelle dei proletari, che fanno false promesse e mentono spudoratamente, che non sono mai neutrali, ma stanno sempre dalla parte del capitale, dei manager, degli advisor finanziari, degli azionisti.

La vicenda Whirlpool, come quelle di Embraco, Bekaert, Alitalia, Blutech, etc., dimostra la mancanza di credibilità di qualsiasi tavolo negoziale, l'assenza di qualsiasi politica

industriale da parte della nostrana borghesia.

Chi cade nella illusione delle istituzioni si trova col sedere per terra. Bisogna evitare questa sorte. E per evitarla non c'è che un mezzo: l'ampliamento della lotta attraverso la linea di fronte unico proletario.

Gli operai che resistono all'attacco del capitale e del suo governo, che protestano contro le burocrazie sindacali complici rivendicano con convinzione lo sciopero generale, per cambiare i rapporti di forza e risalire la china, con la lotta e l'unità.

Questo è l'aspetto principale della battaglia da sviluppare, senza cadere in pericolose illusioni sul ruolo del governo che segue per filo e per segno le stesse logiche di profitto dei padroni.

## Campagna abbonamenti 2022

Ricordiamo ai compagni e ai nostri lettori l'importanza dell'abbonamento, forma vitale di autofinanziamento della stampa comunista.

Per quanto riguarda Scintilla anche per il 2022 l'abbonamento ordinario è fissato a euro 25, quello sottoscrittore euro 50.

I versamenti vanno effettuati su c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, indicando la causale.

Chiamiamo i compagni e i simpatizzanti, i comunisti, gli operai avanzati e combattivi, i giovani rivoluzionari, a partecipare attivamente alla produzione e alla diffusione di "Scintilla", a divenire corrispondenti di fabbrica e di territorio, a trovare nuovi abbonati, a integrarsi nel lavoro collettivo con spirito rivoluzionario.

Senza propaganda rivoluzionaria non c'è movimento rivoluzionario!

**Ora puoi seguirci anche su Instagram:  
piattaforma\_comunista**

## Ora e sempre Resistenza!

Un mese e mezzo è trascorso da quando a Roma, il 15 ottobre u. s., la teppaglia fascista di "Forza Nuova" ha assalito e devastato la sede romana della Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Lo Stato borghese oggi esistente in Italia possiede, nella Costituzione repubblicana e nelle leggi successivamente approvate, gli strumenti per agire contro le attuali organizzazioni fasciste e contro le loro intimidazioni e aggressioni squadristiche.

Il combinato disposto della Legge 20 Giugno 1992 n.645 e della Legge 22 Maggio 1975 n. 175 permette al governo di sciogliere le organizzazioni fasciste e, in casi di particolare

necessità e urgenza, di sciogliere immediatamente con decreto ministeriale quelle congreghe di delinquenza politica.

Così avrebbe potuto e dovuto fare senza un attimo di esitazione, dopo il 15 Ottobre, il governo presieduto da quel signor Mario Draghi insediato a Palazzo Chigi senza essere stato eletto da nessuno in nessuna elezione politica.

Ma nulla è avvenuto. Solo la mobilitazione antifascista operaia e popolare di massa può mettere termine alle azioni dello squadristo fascista e alla liquidazione delle sue sedi e strutture politiche. ORA E SEMPRE RESISTENZA!

# Sale dal basso l'esigenza dello sciopero generale

Di fronte all'attacco dei capitalisti e del governo Draghi, che da questa estate hanno dato via a licenziamenti di massa, sblocco subappalti e sfratti, aumento dei prezzi, nuovo attacco alle pensioni, una politica anti-salute e sicurezza sul lavoro, discriminazioni e divisioni continue, repressione cresce sempre più l'esigenza dello sciopero generale.

Operai, lavoratori, delegati, Rsu, strutture sindacali di posto di lavoro e di territorio, durante riunioni e assemblee, si esprimono in tal senso.

Esistono uno sciopero che blocchi le attività produttive, i trasporti, i servizi, la logistica, il commercio, che faccia sentire il peso e la forza della classe operaia e degli altri lavoratori sfruttati.

I sindacati di base, unendo le loro forze, hanno realizzato ad ottobre un primo sciopero nazionale che però non possiamo definire generale, ma solo parziale.

I vertici riformisti della Cgil da parte loro si nascondono dietro formule vaghe e ambigue ("senza escludere iniziative e forme di lotta di carattere generale") dietro le quali proseguire il supporto alle

politiche del governo oligarchico di Draghi, cercando di entrare nella grande mangiatoia del PNRR.

Cosa fare in questa situazione? Noi comunisti (m-l) sosteniamo apertamente la rivendicazione dello sciopero generale che sta salendo dal basso.

Lo sciopero generale è una necessità irrinunciabile per il movimento operaio e sindacale, per l'unità di classe, per l'avanzamento rivoluzionario di un vasto settore di massa, Ma allo sciopero generale non si giunge nutrendo speranze e aspettative nella aristocrazia opportunistica che dirige i sindacati.

Ci si arriva aumentando la pressione all'interno dei sindacati, a partire dalle conversazioni, dalle riunioni, dalle assemblee in cui si votano mozioni e ordini del giorno, dagli scioperi di fabbrica, provinciali, di categoria, etc., dalle prese di posizione di operai e lavoratori di ogni sigla e tendenza, Rsu, Rls, comitati, facendo in modo che ogni iniziativa locale, ogni rivendicazione immediata non rimanga staccata dagli obiettivi più generali e avanzati.

Uno strumento importante

sono i Comitati di lotta e di sciopero formati nei posti di lavoro, sulla base delle esigenze e delle rivendicazioni proletarie. In tal modo salirà il fuoco sotto la pentola a pressione, come momento stesso della preparazione dello sciopero, della tendenza degli operai a prendere nelle proprie mani la direzione delle lotte, strappandola da quelle della burocrazia sindacale.

La costruzione di uno sciopero generale è frutto di un processo di mobilitazione, lotta e unità di classe.

A sua volta lo sciopero generale non è la conclusione, ma il punto di partenza di nuove lotte.

Non vi sono situazioni immutabili. Nei sindacati aventi base di massa, anche nei più reazionari, la lotta e l'antagonismo di classe come risposta alla crisi del sistema capitalistico si riflettono direttamente al loro interno.

Al loro interno c'è un conflitto fra tendenze, esigenze, interessi, rivendicazioni ed obiettivi contrastanti ed opposti, fra lavoratori sfruttati e burocrazie sindacali.

Si verifica anche il formarsi di malcontento fra i settori

inferiori della burocrazia sindacale.

Ciò provoca da un lato l'impossibilità da parte della borghesia di stabilizzare permanentemente i sindacati e di utilizzarli unicamente per comprimere la classe operaia; dall'altro determina una continua modificazione dei rapporti fra base operaia e vertici collaborazionisti e dentro la stessa struttura sindacale, nelle sue forme organizzative, particolarmente nello strato dei delegati a contatto con la massa.

E' dentro queste contraddizioni, che hanno carattere di classe che si deve agire coinvolgendo ampi settori di lavoratori, sollevando rivendicazioni di classe sulle questioni più scottanti del momento come i licenziamenti, l'aumento dei prezzi al consumo amplificato dalla politica affamatoria dei monopoli, la crisi sanitaria, proponendo le forme di lotta necessarie per sostenerle, modificando i rapporti di forza esistenti.

La discesa in campo del proletariato in lotta sarà il fattore decisivo nel corso degli avvenimenti sociali e politici.

## Operai in lotta contro la manovra governativa

Un recente comunicato di Unione di lotta per il Partito Comunista denuncia:

*"Con la prossima legge di bilancio nel 2022 le pensioni saranno penalizzate: da "quota 100" a "quota 102", calcolata con entrambi i requisiti di 64 anni di età e 38 anni di contributi. Per gli anni successivi si prevedono ulteriori tagli fino al ripristino della legge Fornero, che fissa la pensione a 67 anni, ignorando la diminuzione della speranza di vita causata dalla pandemia 'Covid-19'. L'obiettivo del governo e della UE è il passaggio al contributivo per tutti, con una sensibile decurtazione delle pensioni - che sono salario differito - e la distruzione della previdenza pubblica, praticamente inaccessibile per milioni di precari, disoccupati, lavoratori in Cig."*

Il comunicato poi afferma: *"Draghi parla di "manovra espansiva": lo sarà per padroni e*

*banchieri che ricevono incentivi e crediti oltre ai miliardi del PNRR, si vedono ridurre tasse e oneri sociali, godono della liberalizzazione degli appalti (con l'aumento degli omicidi sul lavoro), della privatizzazione della sanità e dell'aziendalizzazione dei servizi pubblici, approfittano dell'aumento dei prezzi e delle spese militari in costante crescita (+8%).*

*Il vero contenuto della legge di bilancio del governo Draghi è l'attacco al salario in ogni forma. Ciò provoca, da un lato, l'ulteriore impoverimento del proletariato e delle masse popolari; dall'altro l'aumento dei profitti e la concentrazione della ricchezza in poche mani.*

*Un attacco che si somma agli effetti della Cig, dei contratti a perdere, dell'assenza di provvedimenti per fermare il carovita che falciava i salari, in calo da 30 anni, e costringe i lavoratori ai salti mortali per arrivare alla*

*fine del mese."*

Fra gli operai, i lavoratori sfruttati e ampi strati popolari crescono il malcontento, la rabbia e la protesta contro la manovra finanziaria del governo Draghi e contro il carovita.

Il rifiuto della politica dettata dall'oligarchia finanziaria comincia ad esprimersi sotto forma di scioperi e proteste di piazza.

Il 2 dicembre a Genova la Fiom, sotto la spinta dei delegati di fabbrica, farà 4 ore di sciopero e manifesterà in corteo da piazza Massena, per dire basta all'atteggiamento del governo Draghi che non ascolta le richieste degli operai ma solo quelle dei padroni, che rimette mano alle pensioni costringendo i lavoratori ad uscite sempre più lontane nel tempo e con assegni minori, che prolunga a vita il precariato dei giovani.

Questo governo non fa nulla per contrastare l'aumento del costo della vita che falciava i salari, non riconosce adeguatamente i lavori usuranti sul piano pensionistico, mette sul lastrico gli operai colpiti dalla ristrutturazione green (la Cig è appena al 60%).

Lo sciopero degli operai metalmeccanici genovesi è una prima risposta, che deve servire da stimolo per tutti gli altri settori della classe operaia. Sfiduciamo il governo antioperaio di Draghi nelle fabbriche e nelle piazze.

Solleviamo in ogni luogo la richiesta di sciopero generale, collegandolo alla mobilitazione contro licenziamenti e carovita. Sviluppiamo la lotta e l'unità di classe contro lo sfruttamento e l'oppressione capitalista, con la prospettiva di porre fine al barbaro sistema capitalista, per edificare il socialismo.

# Quarta ondata: responsabilità ed esigenze

Come avevamo previsto e scritto sullo scorso numero di "Scintilla" la pandemia si è riacutizzata.

Anche "lorsignori" sapevano benissimo che sarebbe successo, dal governo e dai presidenti di regione ai vertici nazionali e locali della sanità, ai responsabili dell'informazione, anche se in pubblico si sono mostrati "sorpresi".

In brevissimo tempo, favoriti dalla colpevole incapacità governativa nel campo della prevenzione e dalla temperie tardo-autunnale, sono risaliti contagi e gli indici di aumento di infezione, come l' RT.

I contagiati ufficiali ormai toccano i 13.000 al giorno (ma sono sicuramente molti di più, visto che non esiste alcuna campagna di tracciamento dell'intera popolazione) e crescono a ritmo rapido, così come le ospedalizzazioni e i ricoveri nelle terapie intensive. Purtroppo anche le vittime aumentano costantemente.

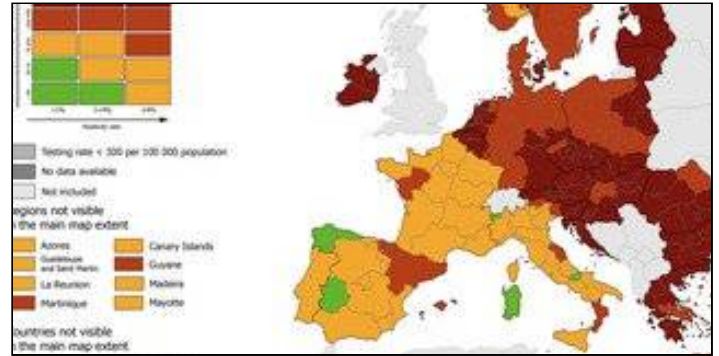
Da settimane l'OMS aveva lanciato l'allarme sull'Europa, ma ciò nonostante il governo e le regioni non hanno fatto nulla, mostrando disprezzo per la salute della popolazione e continuando a nascondere le loro responsabilità dietro la

miseria politica e ideologica dei "no vax".

Non bastano più di 132.000 morti? Quante decine di migliaia di lavoratori e pensionati, si devono sacrificare alla fluidità delle attività economiche ed al profitto, prima che qualcuno si muova? La protezione vale solo per i borghesi e il "benessere" solo per padroni e ricchi commercianti? Perché si continua a distruggere la sanità pubblica, in nome della privatizzazione?

Esigiamo nell'immediato:

- dispositivi di protezione individuale e misure di sicurezza adeguate per tutti i lavoratori nativi e migranti: niente sicurezza niente produzione!
- ripristino del blocco dei licenziamenti e salario pieno per tutti!
- smartworking per tutti coloro che possono lavorare con questa modalità, con internet e corrente gratis;
- rispetto del distanziamento sociale e obbligo di mascherina negli ambienti chiusi e in occasione di assembramenti;
- urgente messa in sicurezza del trasporto pubblico;
- rafforzamento del sistema sanitario pubblico, specie quello territoriale di base, che deve ricevere le necessarie risorse



economiche e umane per garantire la salute pubblica;

- immediata adozione del tracciamento su larga scala e del monitoraggio dei contagi;
- normative di sicurezza per l'accesso agli esercizi e ai luoghi pubblici;
- seri controlli sanitari in porti, aeroporti, valichi;
- biosicurezza nelle scuole, didattica a distanza per le classi con contagiati;
- tamponi e medicinali anticovid gratis: non si deve pagare per lavorare e studiare!

I fondi necessari vengano presi dalle crescenti spese militari!

La misura autoritaria, ricattatoria e divisoria del green pass è un fallimento totale. La "libertà del singolo" cade, consapevolmente o meno, nell'individualismo e nel neoliberalismo antisociale.

È necessaria una vera campagna preventiva e di vaccinazione di massa nel nostro paese e nel mondo, basata su seria informazione scientifica e trasparenza.

Ciò si potrà conquistare solo lottando contro i governi che manipolano la pandemia per scopi reazionari e scaricano le loro responsabilità sui lavoratori e le masse popolari, contro i monopoli farmaceutici che la negano in nome dei loro criminali interessi di mercato, determinando inaccettabili disuguaglianze e discriminazioni. Il diritto alla salute viene PRIMA del maledetto profitto che va abolito assieme al sistema capitalista-imperialista che ad esso finalizza tutto.

Non lottiamo soltanto contro una pandemia, ma per una società diversa e migliore!

## Un trattato reazionario e militarista

Draghi e Macron hanno firmato un trattato di "cooperazione bilaterale rafforzata" fra Italia e Francia, definito "storico".

Il trattato mira a superare i contrasti emersi negli ultimi anni fra due paesi imperialisti in difficoltà, per differenti motivi, che cercano di rilanciarsi.

Le contraddizioni inter-imperialiste che si acuiscono nel "Mediterraneo allargato", in Europa, in Medio Oriente e in Africa (aree di comune interesse), così come lo sviluppo della lotta dei popoli, sono lo sfondo di questo trattato che vorrebbe ricalcare quello franco-tedesco.

Nei dodici articoli si definiscono le materie che i due paesi intendono mettere in comune, si definisce un quadro che permette ai briganti imperialisti italiani e francesi di concertare l'ingerenza politica e cooperare maggiormente sul piano militare, sempre

nell'ambito NATO, di tenere una posizione comune in seno alla UE e all'ONU, di giungere ad accordi di tipo protezionista e difendere le aree di influenza, specialmente in Libia dove Turchia, Egitto e Russia avanzano.

Indicativi i punti del trattato che contengono impegni allo sviluppo e al potenziamento della base industriale della difesa europea, alla cooperazione dei monopoli francesi e italiani del complesso militar-industriale e spaziale, mentre si apre alla presenza di truppe francesi in Italia.

La collaborazione si estende anche agli altri settori industriali, per integrare le catene del plusvalore, realizzare l'ammodernamento del capitale fisso (transizione digitale ed ecologica) e affrontare la concorrenza internazionale. Anche la TAV viene rilanciata, con i suoi devastanti effetti.

Altro aspetto di rilievo è lo sforzo comune per portare avanti il processo di integrazione economica, monetaria, finanziaria e politica (superando il meccanismo dell'unanimità) dell'UE imperialista, quale fattore strategico nella lotta contro le potenze rivali.

Nel campo della politica securitaria e repressiva le borghesie italiano e francesi si stringono la mano, rafforzando la cooperazione in funzione di obiettivi comuni.

La ricerca di una maggiore istituzionalizzazione delle relazioni bilaterali fra i due paesi figura in ogni articolo, ma ciò dipenderà dal clima politico. Siamo di fronte a un trattato contro la classe operaia e le masse popolari, un accordo di ulteriore militarizzazione e autoritarismo di cui beneficeranno le borghesie e i monopoli italiani e francesi.

Quella italiana pensa di guadagnare peso specifico nei confronti della Germania e di altre potenze.

Nostro compito è sviluppare la lotta anzitutto contro il "nostro" imperialismo, contro la politica militarista e reazionaria, i pericoli di guerra che vengono generati continuamente dal capitalismo giunto nel suo ultimo stadio.

Denunciamo le alleanze militari imperialiste a partire dalla NATO e dalla UE, esigiamo l'uscita del nostro paese da queste strutture di oppressione e guerra.

Diciamo basta con le spese militari che vanno a detrimento di quelle sanitarie e sociali.

Solidarietà con i popoli in lotta per il diritto all'autodeterminazione, in primo luogo quelli dell'Africa e del Medio Oriente, dove si sviluppa la resistenza all'imperialismo.

Sezione destinata ad accogliere articoli e contributi elaborati da giovani compagni che si formano come quadri comunisti nello studio e nella lotta.

## Gioventù marxista-leninista

### Una vergognosa genuflessione

La visita degli autoproclamatisi "Giovani Comunisti/e" ad uno dei massimi rappresentanti del parassitismo e dell'oppressione spirituale, vale a dire papa Bergoglio, avvenuta lo scorso 29 ottobre, dimostra ancora una volta l'opportunismo e l'anticomunismo degli ambienti che girano intorno al Partito della Rifondazione Comunista, nonostante il nome possa far pensare il contrario.

Questa bislacca formazione politica, conglomerato eterogeneo delle più svariate formazioni anti-leniniste, nonché campione nell'entrare e uscire da coalizioni apertamente borghesi, attualmente è membro de "La Sinistra", alleanza elettorale dichiaratamente contraria al socialismo scientifico e a favore di un capitalismo "controllato" dove la proprietà privata dei mezzi di produzione non è messa minimamente in discussione. Con questo nuovo

ignobile atto ha voluto far sapere di aver abbandonato l'ennesima rivendicazione basilare dei marxisti, ovvero la lotta contro "l'oppio dei popoli", le superstizioni religiose.

La genuflessione dei giovani rifondaroli è ancora più da biasimare in quanto avvenuta in Vaticano, una potenza finanziaria internazionale da sempre schierata con tutti i suoi tentacoli (IOR, Opus Dei, conferenze episcopali, partiti e sindacati cattolici, mass media, scuole e ospedali privati, fondazioni, confraternite, società apostoliche, associazioni, ecc.) contro il movimento comunista ed operaio.

Questa potenza, seppure scossa da scandali, crisi e divisioni interne, grazie al suo apparato ideologico, alla capillare organizzazione internazionale, alla millenaria esperienza, svolge una funzione

rilevante nel giustificare e supportare il sistema basato sulla proprietà privata borghese, così come nell'ingerenza continua nella sfera politica e soprattutto nell'indebolire e dividere la resistenza dei lavoratori e dei popoli di fronte all'offensiva capitalistica.

La visita dei "Gio.Co." in Vaticano è una pagina vergognosa e incancellabile del revisionismo e dell'opportunismo italiano. Non meraviglia che il sovrano assoluto dello Stato vaticano abbia detto a tali rinnegati di "andare avanti". Noi giovani comunisti (marxisti-leninisti), al contrario del partito macchietta di Acerbo e della sua gioventù social-evangelica, non accetteremo mai di inchinarci dinanzi alla Chiesa e allo Stato ultrareazionario del Vaticano che, sebbene si dichiarino difensori dei poveri a parole, sono stati, sono e

saranno in ogni caso parte integrante del sistema capitalista-imperialista per arricchirsi, lucrando sull'ignoranza e sulle speranze degli sfruttati in una "entità superiore" che li possa salvare dalle sofferenze e dai tormenti quotidiani che subiscono in questa società; oltre che uno strumento di propaganda utile ad inculcare attraverso le credenze religiose una falsa coscienza che li distolga dalla concezione scientifica del mondo e dal fine della generale emancipazione umana che si avrà nella società comunista. In questo caso la Chiesa e Rifondazione svolgono il medesimo ruolo controrivoluzionario: contro lo sviluppo della lotta di classe delle masse sfruttate e oppresse contro gli sfruttatori e gli oppressori, contro la rivoluzione proletaria e il socialismo, primo stadio della società senza classi.

## La Gioventù Comunista di Spagna (m-l) va a Congresso

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Compagni, siamo lieti di comunicarvi che nel dicembre 2021, la Gioventù Comunista di Spagna, marxista-leninista - JCE (m-l)-, svolgerà il suo prossimo Congresso.

Sarà un passo avanti nel processo di ricostruzione della Gioventù che è cominciato dopo il duro colpo che abbiamo sofferto nel 2014.

Da allora, la JCE(m-l), ha affrontato grandi difficoltà, e, guidata sotto l'instimabile direzione del Partito, è cresciuto quantitativa e qualitativamente.

L'organizzazione è arrivata a nuovi territori ed organizzazioni, ha trovato nuovi fronti di attuazione e ha formato i suoi militanti nel marxismo-leninismo e, con esso, nell'internazionalismo proletario.

Ovviamente, come in ogni processo di formazione, ci sono state delusioni, frustrazioni e difficoltà. È in questo fuoco che la Gioventù si forgia.

Abbiamo la convinzione che lo studio e il lavoro onesto porteranno la nostra organizzazione ad occupare posizioni favorevoli per la nostra classe.

Il Congresso della Gioventù Comunista di Spagna, marxista-leninista, arriva in un momento chiave.

È il nostro momento per dotare la Gioventù di una struttura e di un funzionamento interno coerente; di chiarire la strategia per compiere le nostre ambizioni a breve e a lungo termine; di rinforzare la nostra base ideologica, in definitiva, di crescere come militanti.

Come comunisti, abbiamo presente più di chiunque altro il legame tra la classe operaia di tutti i paesi e le sue problematiche.

Evidenziamo, dunque, il nostro impegno di informarvi, di ascoltare e di partecipare alle battaglie che porta avanti il proletariato mondiale, appoggiandoci per rafforzare il nostro lavoro e coinvolgimento sulla Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti.

Solo così la causa socialista potrà compiere avanzamenti significativi nella lotta contro il capitalismo e l'imperialismo che sono strettamente legati.

Perciò, salutiamo fraternamente tutti i compagni, e specialmente i giovani, delle organizzazioni che formano la CIPOML. Vi invitiamo così a restituire il saluto



rivoluzionario a sostegno di questo momento chiave per la Gioventù, per la formazione dei quadri e per la formazione di veri comunisti che alzino le bandiere a favore del marxismo-leninismo.

Viva la JCE (m-l)!

Viva la CIPOML!

Viva l'internazionalismo proletario!

Abbiamo inviato alla JCE (m-l) il saluto militante di Piattaforma Comunista.

## Gioventù marxista-leninista

# Esigiamo lavoro stabile, non briciole e ricatti!

Fra i temi preferiti di discussione tra gli alti ranghi della macelleria sociale targata "Governo Draghi", c'è quello sul Reddito di Cittadinanza (RDC). Stiamo assistendo alle prese di posizione più disparate e in contraddizione l'una con l'altra.

I partiti filo-governativi come il liberalriformista PD e il populista M5S, quest'ultimo epurato da quegli elementi più radicali e anti-Draghi (sempre nei limiti di un partito che rimane una delle prime scelte dei monopoli imperialisti e del capitale finanziario), sono ancora favorevoli al RDC, ma propongono modifiche sostanziali, venendo incontro alle posizioni di Mario Draghi. Lo abbiamo visto nella recente intervista di Di Maio ad OttoeMezzo, dove il ministro degli esteri si è esibito nella recitazione di un "mea culpa".

Dall'altro lato dello schieramento, tra i partiti di centro e di centro-destra, assieme all'ovvia opposizione rispettivamente di Italia Viva e della Lega, arriva clamorosamente il sì di Silvio Berlusconi in persona.

Dunque, il mantenimento del RDC, sebbene ridimensionato e sottoposto a condizioni più ricattatorie (decadenza automatica al secondo rifiuto di un'offerta di lavoro), dovrebbe essere, almeno per il momento, cosa fatta.

Qual è dunque la posizione che dovremmo assumere noi giovani comunisti m-l?

La questione è più complessa di quanto potrebbe sembrare. Come comunisti dobbiamo opporci sia alla propaganda populista pentastellata che ha sempre spacciato questa misura caritatevole come "abolizione della povertà", sia a quella di destra che fa ricadere la colpa sui percettori del RDC stessi anziché sul sistema capitalista che genera inevitabilmente la disoccupazione.

Proprio in virtù di ciò, sapendo che la disoccupazione è parte integrante del capitalismo, siamo favorevoli a sussidi simili, ma che siano a spese dei padroni e dei ricchi e non dei lavoratori attraverso la fiscalità generale. Perciò dobbiamo lottare contro la borghesia che li rende uno strumento a suo uso e consumo, un pannicello caldo per perpetuare la pace sociale e la disoccupazione di massa (chiediamoci quanti giovani hanno avuto un lavoro attraverso il RDC), una misura di tipo clientelare per incassare voti nelle elezioni.

Vi sono poi ragioni di politica economica. Se è vero infatti che perfino Berlusconi vi si è dichiarato favorevole, significa che il capitale finanziario tenta di non far abbassare eccessivamente la domanda interna in modo da non



peggiore la crisi che nuoce ai propri profitti.

Tenendo conto delle riforme anti-popolari varate e che saranno ancora varate, possiamo giungere alla conclusione che quei pochi spiccioli che saranno destinati al sostegno dei disoccupati saranno ricavati dai risparmi generati dallo smantellamento dei diritti sociali.

Da una parte i capitalisti affamano e affameranno le masse popolari, dall'altra si erigeranno a paladini della giustizia gettandogli qualche briciola: è la vecchia tattica del bastone e della carota.

Dobbiamo avere un approccio materialista e dialettico anche nell'analisi della questione sul RDC, guardando alle sue conseguenze dal punto di vista dei rapporti di classe e sapendo che il problema della disoccupazione e della povertà non si risolve distribuendo il RDC.

Rivendichiamo perciò il lavoro stabile e sicuro, a tempo pieno e indeterminato, con salari dignitosi; la riduzione dell'orario di lavoro e l'aumento degli organici, con un piano straordinario di assunzione dei giovani disoccupati; esigiamo il blocco dei licenziamenti, l'abolizione del Jobs Act e di tutte le leggi che sanciscono il precariato e il tempo determinato, con assunzione dei precari e degli interinali; esigiamo l'indennità di disoccupazione senza limiti di tempo, per coprire le necessità vitali dei disoccupati e delle loro famiglie.

Queste misure, intese come

rivendicazioni immediate, devono essere accompagnate da: tassazione fortemente progressiva su profitti, rendite, interessi, redditi (tranne il salario medio); introduzione di tasse e imposte che colpiscano le grandi imprese, i patrimoni del 10% più ricco della società, le transazioni finanziarie, i consumi di lusso.

Ci vuole il blocco e il sequestro dei capitali e delle proprietà dei borghesi che evadono il fisco, esportano capitali e profitti all'estero, li depositano nei paradisi fiscali.

In questo modo sarebbe garantito ai giovani del proletariato e degli strati popolari il lavoro e il mantenimento di quei pochi diritti di cui ancora beneficiano. Chiamiamo dunque la gioventù a prendere la via della mobilitazione a fianco della classe operaia, approfittando di ogni occasione per esprimere le proprie necessità urgenti e scatenare la lotta per chiedere che siano soddisfatte, indipendentemente dalle compatibilità capitalistiche.

Sappiamo che nel quadro del capitalismo, nessun miglioramento durevole è possibile per le condizioni di vita e di lavoro della gioventù appartenente alle classi subalterne, che soltanto il rovesciamento della borghesia e la distruzione dello Stato capitalistico permetteranno di lavorare per assicurare il benessere delle grandi masse, ma questa convinzione non deve farci rinunciare a combattere per le nostre rivendicazioni vitali e urgenti.

### M. Rákosi, "Il cammino della nostra democrazia popolare"

È in distribuzione al prezzo di 3 euro + 1,50 per la spedizione postale (gli abbonati lo riceveranno gratuitamente), l'opuscolo contenente un importante discorso pronunciato nel 1952 da Mátyás Rákosi, dirigente comunista ungherese.

Si tratta di un contributo volto a valorizzare la figura e l'opera di un marxista-leninista denigrato dalla borghesia e dal revisionismo, a ricavare importanti insegnamenti dalla concreta esperienza di lotta svolta nel dopoguerra dal Partito Comunista d'Ungheria e a rilanciare il dibattito sulla democrazia popolare quale forma della dittatura del proletariato.

Invitiamo i compagni a richiederlo alla redazione, versando la somma suddetta sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, indicando nella causale "Opuscolo Rákosi".



# Ennesima manovra revisionista per ingannare e tradire il proletariato

L'appello "Siamo comuniste e comunisti" è l'ennesima manovra revisionista dalla duplice funzione: da un lato, fornire un minimo di copertura e "sentimento unitario" ad un'operazione di incollaggio a freddo di ceti politico, intellettuali e riviste, decisa dai capi del P"CI e del P"CD sotto l'egida sino-russa; dall'altro, gettare l'amo per vedere se qualche sprovveduto abbocca.

Fra i primi 200 firmatari spiccano molti opportunisti in cerca di ricollocazione politica. Ma non tutto fila liscio. Pare che i socialdemocratici di Rifondazione non ci stanno e più di qualcuno nelle file del partito di Alboresi punta i piedi. Vedremo cosa uscirà a gennaio dal congresso di questo partito fautore del più trito riformismo costituzionale, lontano anni luce dal marxismo-leninismo.

Quanto al contenuto dell'appello, già dal titolo parte col piede sbagliato.

La politica identitaria e di immagine con cui si cerca di far leva elude una reale e profonda riflessione della crisi del movimento comunista e operaio dopo la sconfitta del socialismo, l'involuzione e successivo "auto scioglimento" del PCI.

Della critica al cretinismo parlamentare e alla collaborazione di classe di cui questo partito è stato fautore a partire dal dopoguerra non c'è traccia. Vuol dire che il problema non è nemmeno posto. Ovvero, l'omogeneità ideologica è su basi revisioniste. Di quel partito c'è nostalgia per le 'lotte operaie e contadine' che "seminarono senso della giustizia, della democrazia, della pace" ma non si posero nella realtà, al di là delle declamazioni, come momenti della lotta per l'abbattimento del capitalismo, l'instaurazione della dittatura del proletariato e la costruzione di una società socialista.

A livello internazionale, dopo un generico riferimento all'Ottobre Rosso non c'è né uno straccio di bilancio dell'epoca socialista e delle

lotte politiche che la segnarono, né del prevalere del revisionismo kruscioviano, né della politica ambigua seguita dalla Cina, tantomeno (e qui capiamo ben il perché) una denuncia del revisionismo e del capitalismo cinese, attualmente in fase imperialista.

L'appello esordisce con la constatazione di un clima reazionario che dura da decenni. Ma non si coglie per nulla l'accentuazione di questo clima col governo Draghi, fino allo svuotamento degli istituti della democrazia borghese, a partire dal parlamento, alla messa in discussione del diritto di manifestare, passando per l'uso discrezionale della giustizia e della forza pubblica.

Si parla del pericolo di guerra come "lucida follia" imperialista, ma si cela il conflitto tra paesi e blocchi imperialisti (e anche qui si capisce perché, visto che Russia e Cina non sono ritenuti tali).

Si ignora il ruolo imperialista delle potenze regionali, si ignora l'insegnamento di Lenin per cui l'imperialismo non è solo una politica di dominio delle grandi potenze, ma quella specifica generale che si attua sulla base economica segnata dal passaggio dalla libera concorrenza al monopolio, dalla costituzione di trust e cartelli, dalle imprese multinazionali, dal prevalere del capitale finanziario.

L'unico conflitto (reale per carità) tra potenze imperialiste che viene messo a fuoco è tra gli USA e il blocco UE.

Dell'Italia si evidenziano aspetti della drammatica crisi sociale del proletariato e delle masse popolari, mettendole in relazione con la moneta europea, le politiche pluriennali dei governi e le derive delle grandi confederazioni sindacali che sono venute meno al loro ruolo di difesa dei lavoratori, ma senza che si traggano conseguenze pratico-organizzative per la lotta delle masse.

Un serio processo di aggregazione comunista non può certo partire da uno



striminzito appello identitario, ma da una proposta con tesi, programma, dibattito, pratica comune che dovrebbe avere a fondamento i principi del marxismo-leninismo, una corretta analisi della situazione esistente e marciare su una linea politica di massa. Ma di questi aspetti nell'appello non c'è traccia.

Non c'è da stupirsi, visto che tra le forze che dovrebbero unirsi c'è chi teorizza che la politica di fronte unico tracciata dall'Internazionale Comunista fin dal III congresso non è più attuale.

Dalla ricomposizione di pezzi del vecchio PCI revisionista non potrà uscire nulla di buono per il proletariato. La nefasta influenza del moderno revisionismo si farà sentire sotto forma di tendenza alla perdita dei residui di indipendenza rivoluzionaria e di classe, sotto forma di illusionismo elettorale e istituzionale, sotto forma di passività e di freno alla riorganizzazione delle masse sfruttate.

Non di questi appelli, che sono solo espedienti per la prosecuzione della vecchia politica revisionista ed elettoralista in forme più unitarie, hanno bisogno oggi la classe operaia e le masse popolari.

C'è invece bisogno di chiarezza ideologica e politica, di aggregazione dal basso, con la costruzione di comitati e coordinamenti di operai e lavoratori, di unione delle opposizioni sindacali classiste, di formazione di organismi popolari di lotta per unire le

resistenze contro la borghesia, di fronte unito contro l'imperialismo e il fascismo, di solidarietà con i popoli che lottano contro le potenze imperialiste, per la propria liberazione nazionale e sociale. Soprattutto oggi c'è bisogno di una forte organizzazione marxista-leninista, embrione del futuro Partito della classe operaia, per dare impulso al processo rivoluzionario nel nostro paese.

Gli avvenimenti odierni mostrano i gravi danni causati dal revisionismo al movimento di emancipazione del proletariato.

La lotta in difesa del marxismo-leninismo, contro il moderno revisionismo, nemico frontale della rivoluzione proletaria e del socialismo, è tutt'altro che conclusa.

La grande esperienza accumulata in questa lotta nei decenni passati dev'essere tenuta in debito conto per adempiere alle responsabilità che ci spettano.

I compagni proletari che ancora militano nelle formazioni revisioniste e socialdemocratiche, ma che hanno a cuore il patrimonio e la storia del movimento comunista, che mantengono la fiducia nella rivoluzione e nel socialismo, che nei luoghi di lavoro e nel territorio lottano coraggiosamente contro i padroni e il loro governo prendano atto della realtà ed agiscano di conseguenza, rompendo nettamente e definitivamente con il revisionismo e l'opportunismo, cominciando a lavorare insieme ai marxisti-leninisti.

# Il legame tra plusvalore e profitto

Con uno scritto che pubblichiamo sotto forma di articoli che appariranno in tre numeri consecutivi del giornale, la redazione di Scintilla riprende il lavoro di divulgazione dell'economia politica con approfondimenti e riferimenti alla realtà attuale.

Lo scritto è un invito ai compagni, agli operai coscienti, ai giovani rivoluzionari, allo studio del III libro del Capitale, del quale si riassumono, in sintesi, le conclusioni principali. Non semplici tesi, ma leggi che Marx ha formulato osservando una grande quantità di fatti economici della sua epoca.

Il libro III dà il legame tra la produzione del plusvalore, la sua trasformazione in profitto e la sua distribuzione tra i capitali delle differenti sfere economiche, anche non produttive (di plusvalore), come il commercio e la finanza. Ciò è tanto più importante quanto più l'economia borghese nasconde da sempre l'origine del profitto e lo fa scaturire, fermandosi alle apparenze di superficie, dai "fattori di produzione", alcuni dei quali, come il denaro, avrebbero la magica proprietà di incrementarsi per il solo fatto di essere impiegati, a prescindere dal per che cosa. In particolare, nella contemporeaneità, alcuni autori sono arrivati, per esempio, a teorizzare una produzione mercantile senza lavoro, come se la capacità del capitale di autovalorizzarsi dovesse prescindere dai rapporti di produzione tra gli uomini.

Il Capitale, d'altra parte è un libro "difficile", la cui prima lettura impegna tempo e fatica e che per essere assimilato va "ripreso in mano". Certi capitoli, come il XXIII del libro I e il XV e XVII del libro terzo costituiscono poi una difficoltà nella difficoltà.

In particolare il capitolo XV offre gli elementi teorici per la comprensione della crisi economica. Su di esso sono state date anche interpretazioni non uniformi che, nei tempi lunghi, non hanno retto alla prova dei fatti.

La tesi che sosteniamo, con chiarissimo riferimento a Marx, è il carattere ciclico delle crisi, malgrado i tentativi della borghesia, in parte coronati da successo dalla metà degli anni '50 alla metà degli anni '70 del secolo scorso, di combattere la ciclicità con politiche anticicliche di

intervento dello stato in economia (keynesismo). Inoltre sosteniamo che la tendenza calante di lungo periodo del tasso di profitto sia fattore di approfondimento di dette crisi.

Il lettore non troverà singoli approfondimenti pur importanti, come sul denaro, sul capitale finanziario, sul capitale fittizio, sulle rendite monopolistiche, per i quali occorrono sviluppi che in questo specifico lavoro si è scelto di non dare, per non staccarsi dall'obiettivo dichiarato. Ad essi si darà spazio in futuro.

## Trasformazione del plusvalore in profitto e sua ripartizione

Nel processo di produzione capitalistico il capitale anticipato assume la forma di capitale-merce essendo composto da merci che incorporano, come valore, il tempo di lavoro socialmente necessario alla loro produzione; valore che si esprime, in forma monetaria, nel prezzo di vendita della merce ossia, con Marx, "prezzo di produzione". La prima parte di questo tempo di lavoro è lavoro "morto", lavoro utilizzato in passato nella produzione dei mezzi di produzione che sono stati consumati per produrre la merce (materia prima ed ausiliaria, energia, usura del macchinario) che trapassa nella sua composizione di valore; l'altra parte è il lavoro vivo erogato dalla forza-lavoro, che a sua volta si suddivide in lavoro necessario, equivalente al valore dei mezzi di sussistenza necessari al mantenimento dell'operaio e della sua famiglia, e in pluslavoro a cui corrisponde il plusvalore, cioè il valore creato dall'operaio salariato oltre il valore della sua forza-lavoro, di cui il capitalista si appropria gratuitamente. E' per ottenere quest'ultimo che la forza-lavoro è assoldata come merce.

Il plusvalore non si presenta affatto alla superficie dei fenomeni economici. Per la sua scoperta Marx ha condotto con l'ausilio del metodo dialettico l'indagine approfondita della merce, già in scritti che precedono il "Capitale", specificamente in "Per la critica dell'economia politica",

avvalendosi degli apporti di economisti classici, in particolare di Ricardo. Traccia di tale metodo può essere riscontrata nel poscritto alla seconda edizione del "libro I del Capitale" e nella famosa "Introduzione del 1857" alla citata "Per la critica ..." che però Marx rinunciò a pubblicare per la sua complessità e difficoltà di lettura.

Nella superficie appare invece il profitto, quale sovrappiù espresso in termini monetari che scaturisce dall'intero processo di produzione e circolazione (ossia del processo durante il quale le merci si soffermano nella catena commerciale prima di essere definitivamente vendute), ma che altro non è che il plusvalore ottenuto nel processo di produzione, processo che - come vedremo talora continua anche nella circolazione. Anticipiamo subito che tale plusvalore sarà poi rapportato alla totalità del capitale impiegato. Più precisamente la somma del profitto ottenuta nel processo economico equivale alla somma dei plusvalori ottenuta nel processo produttivo, ossia alla somma di valore equivalente al pluslavoro estorto al proletariato.

Marx ha tenuto conto di questa superficie con l'obiettivo di destituirne dei suoi (non) fondamenti; non è partito da essa, perché è un mondo misterioso di apparenze, dove l'economia borghese fa falsamente comparire il profitto, senza addentrarsi nei rapporti di produzione, dalla circolazione, dall'impiego di capitale monetario nella forma - come vedremo - di "interesse", e solo in ultimo dalla produzione, nella forma mistificata di "salario di sorveglianza" che spetterebbe al capitalista industriale, per la sua capacità imprenditoriale, distinta dalla proprietà del capitale.

La sistematizzazione di queste apparenze operata dagli economisti borghesi nasconde ogni traccia dei rapporti di produzione tra gli uomini, da cui sgorga il plusvalore, che si tradurrà in profitto, equivalente al lavoro non pagato agli operai

salariati. Gli operai diventano dei semplici "collaboratori" a cui viene corrisposto un salario come remunerazione di uno dei diversi "fattori di produzione". Nella produzione e circolazione i rapporti tra uomini vengono trasformati in rapporti tra "cose", in "fattori di produzione" appunto, la cui remunerazione porterebbe alle seguenti corrispondenze: il già menzionato lavoro operaio-salario; terra, suolo, fabbricato - rendita fondiaria; capitale-interesse; capacità imprenditoriale - salario di sorveglianza. Ovviamente, seguendo questa falsariga priva di scientificità, come se il capitale di per sé, senza essere impiegato produttivamente, possa generare dal nulla l'interesse, o come se il capitale commerciale "generi" profitto dalle operazioni di compravendita delle merci, o come se una identica "capacità imprenditoriale" abbia la virtù di generare profitti di entità differente, rimangono altrettanti misteri.

Per sbrogliare questa ingarbugliata matassa Marx, in un primo momento, semplifica il processo economico ipotizzando che il capitalista industriale venda esso stesso le merci e operi solo con capitale proprio. Inizialmente suppone anche che il plusvalore non sia redistribuito, e che quindi il prezzo di produzione corrisponda al valore e che l'intero profitto vada allo stesso capitalista; mentre il costo della produzione, corrispondente al solo anticipo di capitale costante e variabile (in termini usati da Marx nel libro II anche "usura del capitale fisso e capitale circolante") si esprime in quello che egli chiama "prezzo di costo".

Mentre il grado di sfruttamento della forza-lavoro si esprime nel saggio di plusvalore come rapporto tra plusvalore e salario (o capitale variabile  $v$ )  $p' = pv / v$ , il parametro di efficienza del capitale utilizzato si fissa col rapporto tra profitto=plusvalore e capitale anticipato  $p' = pv / (c+v)$ , dove il denominatore, nei termini del libro I del Capitale, è in un

## segue da pagina 10

primo momento somma del capitale variabile e costante; ma più precisamente, per la comparazione di efficienza tra diversi capitali, si deve prendere uno stesso periodo di riferimento, mentre come capitale l'intero capitale impiegato ossia la somma dell'intero fisso e del circolante. Se si prende un anno come periodo di riferimento si deve moltiplicare il profitto (plusvalore) di un ciclo completo in cui si rinnova il capitale investito, dall'acquisizione dei mezzi di produzione e della forza-lavoro fino alla vendita finale delle merci prodotte, per il numero di cicli in un anno.

Nel cercare di aumentare il saggio di profitto il capitalista industriale cerca di abbassare il denominatore e alzare il numeratore della frazione. Perciò risparmia sulla materia prima ed ausiliaria che cercherà di acquisire al minor prezzo e di non sprecare, sfrutta il più possibile il macchinario con più turni di lavoro, cerca di abbassare il salario, di aumentare i ritmi di lavoro, di diminuire le pause, di prolungare la giornata lavorativa, tutto ciò per aumentare il plusvalore. Cerca anche, realizzando una efficace rete di vendita, di aumentare il numero di rotazioni annue. Cerca inoltre, al momento del rinnovo del capitale fisso, di sostituirlo con altro più efficiente i cui benefici di maggior produttività siano superiori ai maggiori costi.

Prendiamo ora in considerazione la concorrenza tra capitalisti. Chiamiamo subito composizione organica il rapporto tra capitale costante e variabile. Essa è il parametro che causa la redistribuzione del plusvalore. Già all'interno di una stessa branca produttiva coesistono capitali di differente composizione organica che producono la stessa merce con modalità non identiche (es: macchinario di diversa origine e diversa produttività rispetto al livello medio esistente). La concorrenza però impone uno stesso prezzo di vendita determinato dal valore sociale della merce. Comincia a delinearsi una non coincidenza, nelle singole aziende, tra profitto e plusvalore, quindi una

prima redistribuzione dell'intero plusvalore prodotto in quella branca tra i diversi capitali che la compongono.

Il fenomeno è però marcato considerando l'insieme delle branche produttive. Marcata è la diversità nel numero di rotazioni annue e nella composizione organica. Se non ci fosse redistribuzione dell'intero plusvalore sociale prodotto nei diversi comparti produttivi ci sarebbero diversi saggi di profitto. Circostanza che può esistere solo temporaneamente (nella stessa branca sotto forma di profitto supplementare ottenuto dalle imprese con più elevata tecnica industriale) perché la concorrenza si incaricherebbe di spostare i capitali investiti dalle branche dove il saggio è mediamente più basso a quelle dove è mediamente più alto. Il suo effetto produrrà perciò un livellamento dei differenti saggi di profitto esistenti nei vari rami della produzione capitalistica con la tendenza verso un unico saggio generale medio di profitto attraverso la redistribuzione di tutto il plusvalore prodotto nelle diverse branche produttive. Per consentire questo livellamento il processo sociale, attraverso la dinamica dei prezzi effettivi di vendita, si incarica di far affluire parte del plusvalore dalle branche dove la composizione organica è più bassa e il saggio di profitto tendenzialmente più elevato alle branche dove è più alta con saggio tendenzialmente più basso.

Il procedimento che Marx illustra al capitolo IX del libro III è semplice. Esso si basa sul logico presupposto che la somma dei plusvalori eguali la somma dei profitti. Questa logica si fonda sul fatto che la somma dei valori non sia che l'espressione monetaria del lavoro incorporato nella somma delle merci.

La produzione sociale si compone infatti di mezzi di produzione che sostituiscono quelli consumati; beni di consumo che reintegrano il valore della forza-lavoro mantenendola in vita; beni di consumo e di lusso di cui si appropriano i capitalisti e le altre classi e gruppi sociali escluso il proletariato; mezzi di produzione aggiuntivi che saranno investiti allargando la produzione e beni di consumo aggiuntivi che saranno scambiati

con nuova forza-lavoro incorporata nel processo di produzione.

Detratte le merci corrispondenti alle prime due voci, la rimanenza è la composizione materiale di merci corrispondenti al plusvalore. L'insieme delle merci prodotte è perciò composto da un valore sociale corrispondente al lavoro sociale di produzione dell'ultimo processo produttivo, a cui va aggiunto il lavoro "morto" dovuto a processi produttivi precedenti incorporato nel capitale fisso. Logicamente questa somma di valore non cambia se viene ridistribuita nelle merci come somma di prezzi di produzione realizzati, senza che alcuna quota di questa somma di valore sia creata dal nulla, senza che non corrisponda ad una quota della produzione sociale.

Da un punto di vista sociale come la somma dei valori corrisponde alla somma dei prezzi, la somma dei plusvalori che corrispondono alla segnalata quota parte di questa produzione sociale che costituisce il plusvalore non può che coincidere con la somma dei prezzi della stessa quota. Per la quota rimanente si avrà, per analogia, la corrispondenza tra somma dei prezzi di costo e la somma dei valori sociali di costo.

Ne segue, con la redistribuzione del plusvalore sui diversi capitali, che i prezzi differiscono dai valori; e poiché mezzi di produzione, merci e forza-lavoro sono acquisiti pagando il loro prezzo di produzione "aperti cielo!". Generazioni di economisti borghesi e anche "marxisti" a gridare all' "errore di Marx"!

Queste critiche, più o meno accentuate, a nostro giudizio, hanno poco costruito. Che i prezzi effettivi possano anche scostarsi da quelli proposti da Marx, non solo per le inevitabili oscillazioni di mercato, ma a causa della redistribuzione del profitto nei differenti rami della produzione sociale, che, comprendendo la produzione di materia prima, semilavorato, macchinario, entrano nel processo produttivo con un prezzo che già si scosta dal valore, non cambia affatto la formazione del saggio generale di profitto e la redistribuzione del plusvalore secondo tale saggio.

Peraltro Marx è perfettamente consapevole della difficoltà e la segnala apertamente. Ecco quanto scrive a proposito:

*"Tuttavia per l'acquirente il prezzo di produzione di una merce ... può entrare ... nella formazione del prezzo di una nuova merce. Dato che il prezzo di produzione può essere differente dal valore della merce, anche il prezzo di costo di una merce che comprende il prezzo di produzione di altre può essere più o meno grande di quella porzione del valore totale di essa formata dal valore dei mezzi di produzione che entrano in quella merce. Occorre considerare questa nuova accezione del prezzo di costo e ammettere quindi che ci si può sbagliare allorché in una certa sfera di produzione il prezzo di costo della merce venga identificato col valore dei mezzi di produzione considerati in essa. L'indagine attuale non comporta un esame più approfondito e dettagliato di questo"* (Marx, Il Capitale, libro III, Newton Compton 1979, pag 224-225).

Il minimo che si possa dire dei contestatori è che essi hanno letto Marx in modo frettoloso e frammentario. Ma è più facile che siano in malafede, essendo obiettivo costante della borghesia quello di confutare la vigenza della legge del valore-lavoro nel capitalismo, sostituendola con teorie soggettive.

Alla luce di questo processo economico, in cui si evidenzia il carattere contraddittorio delle tendenze e controtendenze in cui si realizza l'autovalorizzazione del capitale, Marx mette in luce un fatto di grande importanza ai fini della lotta politica: i capitalisti sia singolarmente, sia presi nel loro insieme in ogni branca della produzione hanno interesse al grado di sfruttamento di tutta la classe operaia "non solo per solidarietà di classe, ma per un diretto interesse economico, giacché ...il saggio medio del profitto è legato al grado di sfruttamento del lavoro complessivo, da parte del capitale complessivo" (Marx, Ibid, pagg. 268-269).

Di qui una considerazione leninista: la coscienza politica rivoluzionaria non è un fatto spontaneo o che possa derivare dai rapporti con il singolo padrone, ma dal campo dei rapporti reciproci di tutte le classi sociali.

# Crisi ecologica, capitalismo e socialismo

Il vertice COP 26 di Glasgow non ha prodotto alcun accordo comune sugli obiettivi di riduzione di gas serra che alimentano la minaccia dei cambiamenti climatici, sul contenimento delle temperature del globo entro il tetto di 1,5 gradi in più rispetto all'era pre-industriale (obiettivo minimo dell'Accordo di Parigi del 2015) e sui tempi per passare dalle parole ai fatti. Sono questioni che continuano a dividere i paesi imperialisti e capitalisti, a partire da quelli più grandi e storicamente responsabili dell'inquinamento, a causa di enormi interessi economici, geopolitici, economici, rivalità e calcoli di consenso interno per difendere i privilegi di una minoranza sociale.

Eppure lo "stato della Terra" non lascia spazio a parole ipocrite, impegni deboli e generici, rinvii.

Secondo il rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC, forum scientifico dell'ONU), dal titolo "Cambiamenti Climatici 2021 – La base fisico-scientifiche", si rilevano cambiamenti climatici diffusi, rapidi e che si stanno intensificando con impatti e modalità diverse nelle varie regioni del pianeta.

Molti di questi cambiamenti sono senza precedenti in migliaia di anni, e alcuni tra quelli che sono già in atto – come lo scioglimento del ghiaccio terrestre e il conseguente aumento del livello del mare – sono irreversibili in migliaia di anni.

Il rapporto, seppure redatto da scienziati selezionati da governi borghesi, mostra che le emissioni di gas serra sono responsabili di circa 1,1°C di riscaldamento rispetto al 1860 e valuta una probabilità superiore al 50% che gli 1,5°C di riscaldamento saranno superati negli anni immediatamente successivi al 2030, dunque in anticipo rispetto a quanto valutato nel 2018.

Di conseguenza, il rapporto afferma che a meno che non ci siano riduzioni immediate, rapide e su larga scala delle emissioni di gas serra, la limitazione del riscaldamento a circa 1,5°C, o addirittura 2°C,

sarà un obiettivo fuori da ogni portata.

È bene ricordare che con 1,5°C di riscaldamento globale, è atteso un incremento del numero di ondate di calore, stagioni calde più lunghe e stagioni fredde più brevi. Con un riscaldamento globale di 2°C, gli estremi di calore raggiungerebbero più spesso soglie di tolleranza critiche per l'agricoltura e la salute e il processo di cambiamento climatico non sarà più arrestabile.

La temperatura non è l'unico elemento in gioco. Ad esempio, i mutamenti climatici stanno intensificando il ciclo dell'acqua. Ciò porta, in alcune regioni, a piogge più intense, uragani e inondazioni; in altre regioni e territori fragili (fra cui il nostro paese) porta a fenomeni estremi, siccità, alluvioni, frane, incendi, desertificazione, etc., mentre per le aree costiere è atteso un continuo aumento del livello del mare che contribuirà a inondazioni costiere più frequenti e gravi e all'erosione delle coste.

Un ulteriore riscaldamento intensificherà lo scioglimento del permafrost, la perdita della copertura nevosa stagionale, lo scioglimento dei ghiacciai e della calotta polare, la perdita del ghiaccio marino artico estivo.

I cambiamenti nell'oceano quali il riscaldamento delle acque, le più frequenti ondate di calore marino, l'acidificazione degli oceani e la riduzione dei livelli di ossigeno in mare influenzano sia gli ecosistemi marini che gli esseri umani che dipendono da essi, e continueranno almeno per tutto questo secolo, con effetti a più lungo termine, alcuni dei quali oggi imprevedibili.

## Gas serra e stabilizzazione del clima

Nei prossimi decenni è previsto uno sviluppo dei cambiamenti climatici in tutte le regioni.

Per le città, alcuni aspetti dei cambiamenti climatici possono risultare amplificati. Tra questi, le ondate di calore (le aree urbane sono di solito più calde dei loro dintorni), le inondazioni dovute a forti precipitazioni e l'aumento del livello del mare nelle città costiere.

Tra le drammatiche conseguenze di questi cambiamenti vi sono le migrazioni forzate e gli effetti deleteri sulla salute umana, così come le estinzioni di migliaia di specie vegetali e animali.

Se il riscaldamento globale continuerà con questi ritmi, buona parte della superficie terrestre (a cominciare dalle regioni tropicali) diverrà invivibile in pochi decenni per miliardi di esseri umani.

Ciò rappresenta già un problema serio per le popolazioni dei paesi più poveri e meno attrezzati a fronteggiare gli effetti del cambio climatico. Il prezzo più alto è pagato da chi ha meno contribuito alla catastrofe ambientale!

Emerge da diversi studi che negli scenari a più alte emissioni si riduce la proporzione della CO<sub>2</sub> (biossido di carbonio) assorbita dalla terra e dall'oceano.

Ciò vuol dire che più CO<sub>2</sub> viene emesso in atmosfera, più si limita la capacità di assorbimento naturale. In altre parole, ne viene assorbita meno in proporzione al riscaldamento.

Inquinamento atmosferico e cambiamenti climatici sono due facce della stessa medaglia.

Per stabilizzare il clima occorrono riduzioni forti, rapide e costanti delle emissioni di gas a effetto serra, e raggiungere emissioni nette di CO<sub>2</sub> pari a zero, oltre a limitare altri gas serra e inquinanti atmosferici, specialmente il metano che proviene dalla combustione di fossili, allevamenti intensivi e discariche.

Forti e costanti riduzioni di emissioni di CO<sub>2</sub> e di altri gas serra (metano e protossido di azoto) possono limitare i cambiamenti climatici, ma potrebbero essere necessari decenni per vedere le temperature globali stabilizzarsi. Senza riduzioni immediate, rapide e su larga scala, delle emissioni di gas serra, sarà impossibile limitare il riscaldamento a 1,5°C.

Per capire meglio la portata del problema: i lockdown che si sono verificati nel 2020 a causa della pandemia da Covid 19 hanno prodotto una riduzione del 7% delle emissioni di CO<sub>2</sub> a

livello globale, un dato che non ha precedenti negli ultimi 50 anni.

A questo però non si è associata una riduzione della concentrazione di CO<sub>2</sub> e, conseguentemente, nessun apprezzabile effetto sulla temperatura del pianeta. Questo dato conferma che per contrastare il riscaldamento climatico sono necessarie riduzioni della concentrazione di CO<sub>2</sub> e degli altri gas serra di grande quantità e sostenute nel tempo, fino a una completa decarbonizzazione.

## Attività umane e rapporti sociali di produzione

Le evidenze scientifiche rafforzano la consapevolezza che le attività umane sono alla base delle cause dei cambiamenti climatici, che sono l'espressione più evidente della crisi ecologica globale.

L'essere umano è una parte della natura e non può vivere al di fuori di essa. Poiché l'essere umano è un essere sociale, la sua interazione con la natura è determinata dalla prassi sociale. Dopo l'ultima glaciazione, circa 12 mila anni fa, si stabilì un relativo equilibrio climatico, con temperature globali stabili, che ha permesso la diffusione e lo sviluppo storico della specie umana.

Ma negli ultimi tre secoli la scala dell'economia è divenuta così ampia, lo sviluppo delle forze produttive così elevato, le attività quotidiane così nocive – come la combustione di fossili e le conseguenti emissioni di CO<sub>2</sub>, l'uso massivo dell'acqua, l'agricoltura e gli allevamenti super-intensivi che inaridiscono i suoli, la distruzione delle foreste, la cementificazione, il modo irrazionale in cui sono indotti i consumi che vanno a produrre quantità crescenti di rifiuti – che minacciano i fondamentali processi biochimici del pianeta, incidono sui processi geologici e modificano gli equilibri ecologici.

In tal modo la stabilità del clima è stata infranta.

Le "attività umane", a partire da quelle produttive, non si svolgono al di fuori della

## segue da pagina 12

società; ma entro determinati rapporti sociali di produzione (con specifiche forme di proprietà dei mezzi di produzione) che assieme alle forze produttive costituiscono un modo di produzione con le sue leggi economiche fondamentali.

Questo significa che la causa degli attuali problemi ambientali risiede nello specifico sistema socio-economico che è entrato in contraddizione antagonista col sistema naturale provocando *“una incollabile frattura nel nesso del ricambio organico sociale prescritto dalle leggi naturali della vita”* (Marx, Capitale, Vol. 3, cap. 47).

Dalla rivoluzione industriale di fine '700 a oggi il modo di produzione predominante sul pianeta è il capitalismo.

La classe al potere, tranne per alcuni decenni nei paesi socialisti, è la borghesia, una minoranza della società proprietaria dei mezzi di produzione e di scambio, e di gran parte della ricchezza socialmente prodotta.

Senza dubbio il capitalismo e la borghesia sono i massimi responsabili della crisi ecologica globale.

L'incapacità di riconoscere questi fatto storico e sociale caratterizza gli ambientalisti legati alle classi dominanti e impedisce loro di scorgere la soluzione al problema.

### Nessuna seria misura per evitare la catastrofe

Può la borghesia rallentare e fermare il cambiamento climatico realizzando una massiva, coordinata e pianificata trasformazione dell'intera struttura economica, della produzione, della agricoltura e dei consumi senza minare le condizioni di esistenza del modo di produzione vigente?

E' possibile continuare a sperare nei "leader mondiali" che di summit in summit parlano di crisi ecologica rimanendo di fatto immobili o proponendo soluzioni irrealizzabili o folli che servono solo a continuare ad utilizzare e investire sui combustibili fossili? La risposta è sotto gli occhi di tutti. I mezzi e le misure per scongiurare la catastrofe ecologica non si prendono perché la loro attuazione recherebbe pregiudizio ai profitti smisurati

di un pugno di onnipotenti monopoli capitalistici.

Di conseguenza, i cambiamenti climatici procedono con conseguenze sempre più gravi: il 2021 si classificherà al secondo posto per il più alto aumento di emissioni mai registrato.

Il vago impegno sulle "zero emissioni intorno la metà del secolo" e il tetto massimo dell'aumento della temperatura fissato entro i 2 gradi, contenuti nella dichiarazione finale del G-20, sono una campana a morte per i residui equilibri climatici. Secondo il Climate Action Tracker con gli impegni di decarbonizzazione presi dagli stati alla Cop26 di Glasgow, le emissioni di gas serra al 2030 saranno il doppio di quelle necessarie per restare entro 1,5 gradi di riscaldamento, e l'aumento delle temperature al 2100 sarà di 2,4 gradi.

I voraci interessi degli Stati e dei monopoli (come quelli petroliferi che non vogliono sostituire la materia energetica), le contraddizioni insanabili fra paesi imperialisti e capitalisti (in particolare fra le potenze dominanti e quelle in ascesa, fra USA e Cina che lottano per l'egemonia), fra imperialismo e paesi dipendenti che oggi subiscono maggiormente le conseguenze del cambio climatico, impediscono di adottare misure stringenti ed efficaci per prevenire la catastrofe.

Se le ragioni strategiche e geopolitiche sono predominanti nelle dichiarazioni comuni fra potenze imperialiste, come quella recentemente firmata fra Usa e Cina sul clima che serve a spacciare l'idea che si sta facendo qualcosa, dietro la presunta "svolta verde" non c'è un ripensamento del modo di produzione, ma solo gli interessi dei monopoli per rinnovare il capitale fisso e schiacciare la concorrenza con nuove forme di protezionismo "green", oltre che a rinnovare il mercato del consumo individuale e produttivo.

I summit internazionali convocati dagli imperialisti vogliono convincere i popoli che la soluzione dei problemi dipende dalle grandi potenze e dai loro accordi. Ma ai "padroni del mondo" interessa conservare il sistema basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e l'ottenimento del massimo profitto a ogni costo e nel più breve termine

possibile. L'anarchia insita nel capitalismo impedisce d'altra parte qualsiasi azione pianificata. L'effetto del "Green Deal" non sarà il superamento della crisi ambientale, ma la ridefinizione delle relazioni tra le grandi potenze, in particolare per la disponibilità del sistema di approvvigionamento energetico. Risultato: il capitalismo continuerà a distruggere l'ambiente, il lavoro, la salute, scaricando sulle spalle dei lavoratori e dei popoli le conseguenze delle sue crisi.

Le condizioni ambientali dunque peggioreranno nei prossimi anni, avvicinando l'umanità al precipizio ecologico, dopo il quale tutti i processi di mutamento climatico e ambientale diverranno irreversibili e disastrosi.

### Accumulazione capitalistica e natura

La domanda da porsi è: qual è il motivo di fondo per cui il capitalismo non può frenare né arrestare il corso distruttivo della crisi ecologica?

Non si tratta di un problema morale, di capitalismo "buono" o "cattivo". Sono le sue leggi di funzionamento che lo impediscono, entrando in conflitto con le leggi della natura; come la legge generale dell'accumulazione capitalistica, scoperta da Marx, che deriva dallo sviluppo stesso del capitalismo.

Questa legge, oltre a determinare l'impoverimento del proletariato e l'arricchimento della borghesia, con la sua incessante corsa ad ammassare capitali sempre più grandi (il che richiede maggiore consumo di energia, di materie prime e genera sempre maggiori rifiuti), determina il progressivo e inarrestabile degrado dell'ambiente nel capitalismo.

Il capitale non è altro che valore che si deve autovalorizzare su scala illimitata attraverso lo sfruttamento dell'essere umano e della natura.

Il capitalismo, non può sopravvivere senza la riproduzione sempre più allargata del rapporto capitalistico. Quindi aumento del proletariato e dei capitalisti da un lato; estensione dello sfruttamento e aumento della produzione di merci che incorporano valore e plusvalore dall'altro, di conseguenza

aumento delle emissioni nell'atmosfera e dello sversamento dei rifiuti nell'ambiente.

I meccanismi della concorrenza e dell'accumulazione capitalistica fanno sì che aumentino i diversi elementi materiali del capitale, fra cui la massa dei mezzi di lavoro, delle materie prime da consumare e delle merci da vendere. Dunque, più avanza l'accumulazione capitalistica, più si riduce lo spazio ecologico della specie umana.

Al capitale non interessa se il processo produttivo e le vendite delle merci determinano conseguenze nocive per l'essere umano e la natura.

Quello che conta non sono i bisogni umani e gli equilibri naturali, ma il bisogno di crescita del capitale stesso, ovvero *“l'accumulazione per l'accumulazione”* (Marx), condizione di esistenza del capitalismo stesso.

Senza espansione indefinita il sistema capitalista non può sopravvivere. La crescita zero, lo stato stazionario o la decrescita sono in contraddizione con le bronzee leggi di questo modo di produzione. Le crisi economiche sono infatti solo un momento del ciclo capitalista che alla lunga deve riprendere.

Ma se la tendenza del capitale è all'espansione illimitata, la terra è limitata, ha risorse finite, equilibri ecologici delicati e sempre più compromessi.

Da ciò ne deriva che non può esistere uno sviluppo capitalista sostenibile.

Il capitalismo giunto nel suo stadio monopolistico è un sistema insostenibile per il genere umano e la natura.

Il fallimento del COP 26 certifica in modo inoppugnabile che ogni tentativo di rendere "ecologico" il capitalismo è reso impossibile dalla natura di questo sistema, dalle sue leggi fondamentali.

L'unico modo per fermare il cambio climatico sta nell'abbattimento del capitalismo.

### La crisi ecologica aggrava la crisi generale del capitalismo

La sfrenata corsa dell'accumulazione capitalistica ha determinato una profonda

continua a pagina 14

**segue da pagina 13**

crisi ecologica, il cui fenomeno principale è il cambiamento climatico, con tutte le sue conseguenze distruttive.

La crisi ecologica è un aspetto multidimensionale della crisi generale del sistema capitalistico, che si sovrappone e si intreccia con gli altri suoi aspetti: economico, politico, ideologico, sociale, energetico, militare, sanitario, culturale, morale, etc.

La crisi generale del capitalismo, che abbraccia un intero periodo storico, esprime la decomposizione sempre più avanzata di questo sistema mondiale che ha esaurito il suo ruolo storico.

Ogni aspetto e fenomeno della crisi generale del capitalismo è interdipendente e retroagisce sugli altri aspetti (ad es., il cambio climatico, così come la pandemia, aggravano le crisi economiche), che si intersecano e si condizionano reciprocamente aggravando la crisi generale stessa.

La contraddizione fra sistema capitalista-imperialista e natura si acutizza assieme alle altre contraddizioni fondamentali dell'epoca.

Il mondo d'oggi è entrato in un prolungato periodo di profonde crisi economiche, instabilità politica, devastazione ambientale, decadenza culturale, emergenze sanitarie, riarmo e militarizzazione, dilagante corruzione.

La classe operaia e i popoli sono costretti a lottare contro la borghesia su tutti i fronti, compresa la lotta per la salvaguardia dell'ambiente, per difendere le proprie condizioni di vita e di lavoro, per emanciparsi dalla schiavitù salariale.

E' sempre più difficile separare le lotte che si sviluppano su un fronte da quelle che si sviluppano sugli altri fronti.

La convergenza delle lotte è data dalla sempre più stretta interrelazione fra i diversi aspetti della crisi generale del capitalismo. Ad esempio, sfruttamento intensivo della forza lavoro e distruzione ambientale procedono di pari passo.

Ciò significa maggiore possibilità per la classe operaia di stringere alleanze con strati popolari che si incorporano nella lotta contro il capitale, sotto la sua

direzione.

La crisi ecologica è dunque un terreno di sviluppo della lotta di classe a livello mondiale, sia nei paesi imperialisti, sia in quelli dipendenti saccheggianti e oppressi.

La borghesia è consapevole di questa dinamica e perciò agisce per addormentare le masse con la "transizione ecologica", deviando i movimenti di lotta sul binario morto dell'ecologismo piccolo borghese, che non affronta nessuna questione sociale e non ha altra strategia politica che non sia quella illusoria degli appelli ai leader borghesi. Malgrado gli sforzi della classe dominante per mantenere l'egemonia ed evitare rivolte di massa adottando la strategia della "rivoluzione verde, digitale, sostenibile e inclusiva", nei prossimi decenni sarà la lotta di classe che si sviluppa a livello internazionale fra proletariato e borghesia a determinare in che modo verrà risolta la crisi generale del capitalismo e con essa la crisi ecologica.

### Scenari per il futuro

La lotta di classe non si sviluppa nelle condizioni che desideriamo ma in quelle storicamente date.

L'analisi della realtà ci dice che siamo all'inizio di una fase di acutizzazione degli antagonismi di classe, di sconvolgimenti economici, sociali e ambientali. Quali sono i possibili scenari per i prossimi decenni?

a) La crisi multilaterale sfocerà in una nuova accumulazione e concentrazione del capitale e la borghesia riuscirà a mantenere il potere impedendo la trasformazione sociale; in tal caso la catastrofe socio-ambientale sarà inevitabile e con essa "la comune rovina delle classi in lotta" (Marx), la barbarie.

b) L'inasprimento di tutte le contraddizioni da parte dell'imperialismo porterà alla rivoluzione proletaria mondiale per liquidare il dominio della borghesia: un processo non simultaneo, ma di distacco progressivo degli anelli della catena imperialistica, reso più rapido dalla maturazione delle condizioni oggettive nella totalità del sistema.

Ciò aprirà la strada alla vittoria del socialismo dapprima in singoli paesi, o inizialmente in un solo paese che risveglierà e

affretterà la rivoluzione in tutti i paesi, per passare ad una completa ristrutturazione economica che assicurerà le necessità fondamentali dei lavoratori, con un alto sviluppo tecnologico e un'elevata produttività del lavoro sociale determinata dalle relazioni materiali fra lavoro e risorse rinnovabili.

Solo il socialismo scientifico potrà realizzare un'organizzazione cosciente della produzione sociale nella quale si regolerà razionalmente lo scambio materiale fra gli esseri umani e la natura.

Per realizzare questa regolamentazione e giungere alla stabilizzazione climatica "occorre un completo capovolgimento del modo di produzione seguito fino ad oggi, e con esso di tutto il nostro attuale ordinamento sociale" (Engels, Dialettica della Natura).

Nella società socialista il benessere non sarà misurato dal volume delle merci prodotte e dal consumismo, ma dalla qualità sociale e ambientale dei processi produttivi e dei beni prodotti; dal loro valore d'uso in termini di soddisfacimento dei bisogni effettivi e basilari delle masse lavoratrici, eliminando sprechi e lusso; dalla riduzione della quantità di energia necessaria a produrre i beni; dalla netta riduzione degli orari di lavoro, dall'occupazione garantita, dai servizi sociali, sanitari gratuiti e di qualità, dall'educazione politecnica e umanistica, da pensioni anticipate e dignitose, dalla sicurezza sul lavoro e nel territorio; da meno inquinamento, traffico e stress; da biblioteche, cinema, teatri, scienza, arte, sport e ricreazione di massa; dalla protezione totale dell'ambiente e dei beni culturali, etc.

Le nuove società socialiste che sorgeranno dovranno risolvere problemi che le prime esperienze di socialismo non hanno affrontato o hanno affrontato in maniera diversa, stante il conto salato che il capitalismo lascerà in eredità sul piano ambientale.

Dovranno essere capaci di realizzare la necessaria struttura sociale entro la quale i lavoratori potranno unirsi e mobilitare le loro forze per evitare la catastrofe ambientale. A seconda delle condizioni ambientali che esisteranno quando verrà instaurato il

nuovo ordinamento sociale non è da escludere un periodo di drastici e rapidi provvedimenti sociali ed economici con il taglio deciso, sostenuto e socialmente giusto delle emissioni di CO2 e degli altri gas serra, campagne di lavoro sui diversi fronti (industriale, agricolo, idrogeologico, forestale, marino, etc.) e severe sanzioni per i devastatori della natura, volti a scongiurare il peggio anche per le generazioni a venire.

Non si può però scartare l'ipotesi che "il movimento che abolisce lo stato di cose presenti" ritardi il suo sviluppo e il socialismo su scala mondiale giunga in un periodo in cui il degrado ecologico sarà completamente irreversibile e vi saranno grandi catastrofi ambientali e riduzione quantitativa del genere umano. Il suo compito sarà allora quello di adattare la società agli effetti del mutamento climatico, attuando per lungo tempo energie e profonde enormi trasformazioni del modello produttivo e di consumo, elevando al massimo la tecnica, coordinando a livello planetario gli sforzi, rinsaldando la solidarietà fra i popoli e salvaguardando le migliori e più importanti conquiste della civiltà umana.

Sotto questo aspetto il socialismo sarà la novità evolutiva della nostra specie.

La classe dominante non può "riscrivere la storia" e non è in condizioni di ripristinare gli equilibri ecologici che ha infranto.

Si tratta dunque di scrivere una nuova storia, dentro un diverso e migliore ordinamento sociale che abbia al suo centro il benessere reale dei lavoratori e sappia raggiungere una razionale regolazione fra società umana e natura.

Il proletariato, la classe alienata dalla natura e dal suo stesso lavoro, da sempre in lotta contro le nocive condizioni nei luoghi di lavoro e sul territorio, per la propria emancipazione che porterà a quella universale, è la sola classe che può guidare l'umanità all'abbattimento del capitalismo e alla costruzione del socialismo, conquistando prima possibile il potere politico, rovesciando il capitalismo e realizzando la sua dittatura mondiale, il suo programma di lotta per il comunismo mondiale.

# Congressi di Partiti marxisti-leninisti

## Saluto al 10° Congresso del PCT, Repubblica Dominicana

Cari compagni, inviamo ai delegati del X Congresso del Partito Comunista del Lavoro (PCT), della Repubblica Dominicana, i saluti fraterni di Piattaforma Comunista d'Italia. Conosciamo e apprezziamo molto la realtà militante del PCT che è sorto come partito fondato sulla teoria e sulla pratica marxista-leninista. Il PCT ha sempre avuto una forte impronta internazionale proletaria, sviluppando un ruolo importante nel rafforzamento e nello sviluppo della CIPOML. Oggi come ieri, il PCT si distingue per essere l'unico partito di sinistra nella Repubblica Dominicana ad affermare che la classe operaia è la forza di avanguardia nella rivoluzione.

Il carattere di classe del vostro Partito, la sua unità organizzativa, permette lo sviluppo dell'iniziativa politica, mobilitando i lavoratori e gli strati popolari come mezzo fondamentale per organizzare e fare la rivoluzione nella Repubblica Dominicana. Sottolineiamo la politica di fronte ampio che il PCT segue in maniera militante e conseguente per trasformare la Repubblica Dominicana; la presenza attiva nelle giornate di lotta e protesta popolare, come cammino necessario nel processo di accumulazione di forze rivoluzionarie. Oggi il vostro Partito celebra il suo X Congresso in una situazione internazionale segnata dall'acutizzazione di tutte le contraddizioni fondamentali della nostra epoca. Nella Repubblica Dominicana, paese

dell'imperialismo e governato da un rappresentante della corrotta oligarchia pro-yankee, si manifestano con evidenza le piaghe del capitalismo, aggravate dalla pandemia: riduzioni del livello salariale, disuguaglianza, precarietà, perdita di occupazione, povertà, giovani che non studiano e non lavorano, crisi sanitaria, narcotraffico, inquinamento. In questo scenario il motto del vostro Congresso "Raddoppiare il lavoro per l'organizzazione e la lotta dei lavoratori e le masse popolari, per i cambiamenti politici nel paese nella prospettiva della rivoluzione e del socialismo" indica la risposta giusta e necessaria dei comunisti marxisti-leninisti. Auguriamo pertanto pieno successo ai lavori del X Congresso. Le sue deliberazioni tracciano la strada per

dirigere la lotta della classe operaia e delle masse popolari verso la liberazione nazionale e sociale, rafforzando il Partito. Compagni, Le vostre vittorie, i vostri avanzamenti, sono successi di tutti i membri della CIPOML, di tutti i proletari ed i popoli che lottano contro l'imperialismo e per il socialismo. Dal vostro lavoro e dalle vostre esperienze di lotta il Movimento comunista ed operaio internazionale saprà trarre importanti lezioni. Viva il X Congresso del PCT! Viva la solidarietà internazionale dei lavoratori e dei popoli! Viva gli invincibili insegnamenti del marxismo-leninismo! Novembre 2021

## Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

## Saluto al 16° Congresso del Partito Comunista d'Albania

Cari compagni, permetteteci di trasmettere al 16° Congresso del Partito Comunista d'Albania (PCA) i nostri saluti fraterni e calorosi. Il vostro Congresso si svolge nel 104° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista di Ottobre che ha aperto una pagina nuova nella storia dell'umanità, segnando per la prima volta il passaggio dal vecchio mondo capitalistico al nuovo mondo socialista. Nonostante le menzogne della borghesia e dei revisionisti, i grandi successi realizzati dal socialismo in Unione Sovietica e in Albania dimostrano la superiorità di questo modo di produzione. A distanza di oltre un secolo gli insegnamenti della Rivoluzione d'Ottobre rimangono più validi che mai. Negli ultimi anni il Covid 19 ha causato milioni di vittime, specialmente fra le classi popolari, mettendo in luce le deficienze dei sistemi di salute pubblica indeboliti da decenni di politica neoliberista e l'incapacità dei governi borghesi di affrontare la pandemia. Milioni di posti di lavoro sono stati distrutti, mentre lo sfruttamento dei lavoratori si è intensificato. La povertà di massa si è estesa, mentre la

ricchezza si è concentrata in poche mani. Anche in Albania oggi molte famiglie di lavoratori sono in difficoltà, ma nei partiti e nelle istituzioni borghesi il lusso e la corruzione sono la norma. L'imperialismo vuole stringere l'Albania nella morsa della NATO e della UE per peggiorare la condizione dei lavoratori e del popolo, impedendo il cambio sociale. La borghesia per far avanzare i suoi piani usa la demagogia sociale, ma i fatti mostrano che il capitalismo non può offrire risposte alle esigenze di lavoro, pane, diritti, salute, pace, giustizia sociale e salvaguardia dell'ambiente, espresse dalle grandi masse. Ciò spinge sempre più operai, lavoratori, giovani e donne degli strati popolari a lottare più duramente per i propri interessi. Oggi in molti paesi c'è un'ascesa della lotta di classe contro lo sfruttamento e l'oppressione capitalistica. Questo accadrà anche in Albania. Come scrisse il compagno Enver Hoxha, la rivoluzione è un problema posto e da risolvere. Per avanzare verso la rivoluzione e il socialismo è essenziale avere un Partito comunista forte, fermamente basato sul marxismo-leninismo. Noi siamo sicuri che il vostro 16° Congresso saprà sviluppare

l'analisi della situazione concreta ed adotterà una corretta linea politica rivoluzionaria, rafforzando il legame con la classe operaia. Siamo fiduciosi che il Congresso porterà a termine importanti compiti per intraprendere la lotta contro i nostri nemici comuni, pavimentando la via della rivoluzione socialista. Auguriamo pieno successo al vostro lavoro e riaffermiamo la nostra cooperazione per l'avanzamento del Movimento Comunista Internazionale. Viva il 16° Congresso del PCA! Viva il marxismo-leninismo! Viva la solidarietà dei proletari e dei popoli contro capitalismo e imperialismo, per il socialismo e il comunismo! Novembre 2021

## Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

## Messaggio del Partito Comunista d'Albania a Piattaforma Comunista, Italia

Cari amici! Il Partito Comunista di Albania ringrazia Piattaforma Comunista d'Italia per le congratulazioni che ha inviato al 16° Congresso del nostro Partito. Il vostro caloroso saluto è di supporto per il lavoro del nostro Partito Comunista, che lavora e lotta nelle stesse trincee della guerra di classe con voi e con tutti i comunisti marxisti-leninisti del mondo. Con alta considerazione,

## Partito Comunista d'Albania

Il Segretariato per le Relazioni Internazionali (firmato)  
Tirana, 11 Novembre, 2021

## Documenti presenti sul sito internet [www.piattaformacomunista.com](http://www.piattaformacomunista.com)

Segnaliamo tre documenti presenti sul nostro sito internet ([www.piattaformacomunista.com](http://www.piattaformacomunista.com)):

- la traduzione del saggio di Rafael Martinez su "La crisi dell'economia neo-liberista in Russia", pubblicato sulla rivista indiana "Revolutionary Democracy";
- un articolo sul sistema sanitario sovietico, tradotto dalla "Proletarskaya Gazeta";
- un nostro breve saggio sulla mafia.

Segnaliamo inoltre la sezione di critica dell'economia politica borghese con articoli sul plusvalore e sul profitto. Inviavamo i nostri lettori a leggere e studiare questi contributi.

# Basta usare i migranti come pedine da sacrificare per gli interessi delle classi dominanti!

La crisi dei migranti al confine tra Bielorussia e Polonia è al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica.

I lavoratori e i popoli guardano alle condizioni drammatiche di migliaia di migranti che vengono principalmente dal Medio Oriente, stretti nella morsa del freddo, dei recinti di filo spinato e delle forze armate sul confine dei due paesi, mentre le tensioni internazionali crescono.

Polonia e Unione Europea (UE) accusano la Bielorussia di aver intenzionalmente inviato i migranti come rappresaglia per le sanzioni, mentre la Bielorussia nega tali accuse e minaccia di tagliare il gas che la Russia invia ai paesi UE.

È evidente che i migranti sono le vittime della disputa "geopolitica" fra Bielorussia e Russia da una parte, Polonia e UE, dall'altra.

A nessuno potere borghese interessano le popolazioni che fuggono dai loro paesi devastati da decenni di politica imperialista di aggressione, oppressione e miseria, per raggiungere una vita migliore.

Il governo polacco, dopo avere rifiutato per anni la

redistribuzione dei migranti arrivati in Italia, Grecia, Spagna, ecc. ha recintato il suo confine, nonostante il fatto che sia membro di quella UE che "difende la libertà e la democrazia".

I dirigenti imperialisti della UE ora esprimono solidarietà con Morawiecki, dopo che l'hanno accusato per mesi di calpestare lo "stato di diritto", ed estendono le sanzioni alla Bielorussia.

Questi ipocriti malfattori sono gli stessi che hanno pagato Erdogan per fermare la migrazione verso l'Europa; che fanno pressioni sui paesi africani e del Medio Oriente per adottare misure simili; che non hanno mosso un dito per affrontare un problema che è noto da mesi.

I fatti confermano le libertà borghesi e i diritti umani sono solo parole e che in pratica tutti i principi declamati dalla classe dominante sono gettati nel fango.

Questo è anche vero per la Bielorussia e per la Russia che prendono in considerazione soltanto i loro propri interessi di stati borghesi nella rivalità e



nella competizione con l'imperialismo occidentale, ma si trovano dalla stessa parte contro i lavoratori e i popoli oppressi.

I membri europei di Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti, CIPOML,

- denunciano le azioni repressive delle forze armate e la violenza statale contro i migranti, che sono atti di aggressione contro i lavoratori e i popoli del mondo e aumentano i pericoli di guerra; - chiamano i lavoratori e i popoli ad alzare la loro voce contro la politica reazionaria, provocatoria e guerrafondaia della borghesia e a sviluppare la solidarietà con i migranti che

hanno diritto ad essere assistiti e accettati nella UE;

- condannano gli Stati imperialisti e capitalisti come responsabili del dramma al confine fra Bielorussia e Polonia, così come nel Mar Mediterraneo, nei Balcani e sulle altre rotte seguite dai migranti.

La causa dei problemi che colpiscono l'umanità è il sistema capitalista-imperialista, e la soluzione può venire solo dalla instaurazione per via rivoluzionaria di un ordine sociale nuovo e più elevato: il socialismo!

Novembre 2021

**CIPOML Europa**

## Tunisia: procede la deriva autocratica

La deriva autocratica procede in Tunisia. Lo scorso 25 luglio si è verificato un colpo di palazzo con cui il presidente della Repubblica Kais Saied invocando lo stato di eccezione ha licenziato il leader del governo Hichem Mechichi e sospeso il parlamento.

Da allora gli affari pubblici sono gestiti a colpi di decreti-legge promulgati dal presidente.

Con il Decreto Legislativo 117 del settembre 2021 il populista Saied ha rafforzato il suo monopolio autoritario su ogni potere.

Il presidente diventa così l'unico capo dell'esecutivo, designa il capo del governo il cui compito essenziale è applicare le politiche stabilite dallo stesso Saied, nomina ministri e segretari di stato e presiede il Consiglio dei ministri.

Annullando la costituzione del

2014, monopolizza anche i poteri del parlamento e diventa l'unico legislatore attraverso la promulgazione di decreti legge in tutti i settori come ratifica di convenzioni, l'organizzazione della giustizia, della stampa e dell'informazione, l'organizzazione di partiti, sindacati e associazioni, la legge elettorale, l'organizzazione delle forze armate, le libertà e diritti umani, lo stato civile, il potere locale, gli organi costituzionali e il bilancio.

Per quanto riguarda la magistratura, anch'essa non sfugge alla morsa del presidente poiché è lui stesso che designa il Ministro della giustizia il quale è a capo di tutto il dispositivo giudiziario.

Quindi è finita la separazione formale dei poteri che è alla base degli Stati di diritto borghesi.

Molte persone hanno visto in queste misure la cacciata del partito islamista e dei suoi alleati dal potere. Questo è il motivo per cui in un primo momento le misure sono state accolte come un sollievo.

Ma ora si succedono le manifestazioni di proteste per nuove elezioni, duramente represses dalla polizia.

Difendere una linea indipendente che rifiuta sia il potere decaduto degli islamisti, sia il crescente potere del presidente populista, si presenta come una sfida per le forze comuniste e rivoluzionarie; un compito difficile, ma non impossibile.

Infatti, nonostante le sue ripetute dichiarazioni, Saied non è avanzato di un centimetro nella lotta contro la corruzione e contro l'impunità regnante nei dossier aperti sui martiri della

rivoluzione, sugli omicidi politici e il terrorismo, che continua a strumentalizzare.

Non ha avanzato soprattutto nessun programma chiaro su come affrontare la crisi economica e finanziaria che colpisce da anni la Tunisia.

Le uniche parti che il presidente ha voluto rassicurare, sono i padroni, che ha ripetutamente esortato al patriottismo, e le potenze straniere, alle quali ha ricordato che la Tunisia non cambierà le sue alleanze strategiche.

Il Partito dei Lavoratori di Tunisia rifiuta la deriva autocratica e ribadisce il suo impegno al raggiungimento dei suoi obiettivi nel quadro di un programma politico, economico, sociale e popolare completamente alternativo a quello di Saied.